

CCLIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 21 DICEMBRE 1982****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****I N D I C E**

Programma concernente: "Legge 24 giugno 1974, n. 268 - Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979. Acquisizione dello stabilimento Casar al patrimonio regionale" (P. 39/A). (Continuazione e fine della discussione e approvazione col titolo: "Modifiche al programma di intervento per il 1979 del piano di rinascita economico e sociale della Sardegna destinate a consentire l'acquisizione degli stabilimenti Casar e Mosan al patrimonio regionale):

SODDU	6-18
COGODI	12
OGGIANO	14
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	16
BUZZANCA	22
CARRUS	23
ANEDDA	26
PUGGIONI	26
MELIS	28
ROJCH, Presidente della Giunta	30
LORETTU	31
Relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima conferenza delle Partecipazioni statali della Regione Sardegna (P. 38/A).	

SATTA GABRIELE, relatore 32

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 dicembre 1982, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione del programma n. 39/A, concernente: "Legge 24 giugno 1974, n. 268 - Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979. Acquisizione dello stabilimento CASAR al patrimonio regionale" e sua approvazione col titolo: "Modifiche al programma di intervento per il 1979 del piano di rinascita economico e sociale della Sardegna destinate a consentire l'acquisizione degli stabilimenti Casar e Mosan al patrimonio regionale".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul programma n. 39. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno; poiché non siamo ancora in grado di distribuirlo, esaminiamo prima il testo della delibera e, a conclusione della discussione e della votazione sul testo, voteremo l'ordine del giorno. Se non vi sono osservazioni procediamo in questo modo. Diamo innanzi tutto lettura del titolo.

MURA, Segretario:

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

TITOLO

“Modifiche al Programma d'intervento per il 1979 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna destinate a consentire l'acquisizione degli stabilimenti Casar e Mosan al patrimonio regionale”.

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del testo.

MURA, *Segretario*:

Al Programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna sono apportate le seguenti modifiche:

1) Al capitolo I, “Interventi per lo sviluppo agricolo”, dopo il terzo capoverso è aggiunto quanto segue:

“Il Progetto per il comparto ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero-caseario, nella parte ortofrutticola, sostiene la necessità di acquisire al movimento cooperativo lo stabilimento di Seramanna della CASAR Company ed il relativo marchio, sicuro richiamo commerciale.

Questa esigenza era conforme al dettato del Programma di intervento per gli anni 1976-78 nonché a quello della successiva “Nota di specificazione operativa dei progetti”.

Nella sua formulazione iniziale il Progetto prevedeva:

“D - Acquisizione della CASAR S.p.A.-

Alla Società per azioni formata dall'Organismo consortile di vertice e dalla Sfirs verrà assegnato un importo sufficiente ad acquisire le quote detenute dai privati del pacchetto azionario della CASAR S.p.A. e ad assicurare un adeguato aumento del capitale sociale. L'assegnazione avverrà dopo che l'Amministrazione regionale, sentito il parere del Comitato per la programmazione, avrà svolto un approfondito studio delle condizioni della CASAR, dei criteri di gestione e della struttura aziendale. Lo studio

esaminerà, in particolare, la situazione economica attuale e le prospettive future della CASAR S.p.A. fissandone l'equo valore”.

Lo studio, fatto eseguire a cura dell'Amministrazione regionale, diede un valore di azienda negativo.

Nell'agosto 1980 la quota del pacchetto azionario dei privati fu ceduta ad una società finanziaria (Tec-Finance S.p.A.). Per favorire il rilancio della CASAR nell'agosto 1981 il Consiglio regionale della Sardegna, su conforme proposta della Giunta regionale assunta a seguito del piano di ricapitalizzazione studiato e predisposto dalla Sfirs, approvò una modifica al Programma 1979, istituendo il titolo di spesa 7.1.3/I “Integrazione del progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario”, il cui testo, nelle sue parti più significative, afferma:

“... Al fine di conseguire gli obiettivi previsti dal programma 1976-1978 in merito allo sviluppo, alla diversificazione e alla qualificazione delle produzioni e dei prodotti trasformati e in vista dell'inserimento dei produttori nel processo trasformativo e distributivo, appare opportuno e conveniente l'ingresso nelle strutture esistenti nel campo della trasformazione di una significativa partecipazione a carattere pubblico, che dovrà essere corresponsabile della gestione mediante le opportune intese con i partecipanti.

Per assicurare tale presenza, preliminare e necessaria sia per l'ingresso del movimento cooperativo sia per conservare la presenza della Sfirs, l'onere finanziario è valutato in lire 10.369.500.000, ivi comprese lire 4.000.000.000 già stanziati sul titolo di spesa 6.1.3/I del programma di intervento 1976/78...”.

Nel febbraio 1982 la Tec-Finance comunica che il piano dell'Amministrazione regionale ha necessità di un ulteriore finanziamento, non essendo rispondente alle reali esigenze di ricapitalizzazione quello proposto a suo tempo dalla Sfirs.

Nel marzo dello stesso anno l'assemblea dei soci della CASAR pone in liquidazione la CASAR S.p.A.-

Come conseguenza della messa in liquida-

zione della "The Casar Company S.p.A." è messo in pericolo il regolare svolgimento della campagna del pomodoro per il 1982. Con l'intento di evitare questo evento l'Amministrazione regionale ha proposto che il curatore fallimentare ceda in affitto lo stabilimento per la durata della campagna del pomodoro 1982 alla A.R.P.O.S. (Associazione regionale produttori ortofrutticoli sardi) nonché una modifica del titolo di spesa 7.1.3/I, approvata dal Consiglio regionale il 6 luglio 1982, con cui si assegna la somma di lire 1.600.000.000 per "... il ripiano delle eventuali passività derivanti dalla lavorazione di pomodoro effettuata nel 1982 dall'A.R.P.O.S. ...".

Nel contempo il curatore fallimentare ha proposto un concordato che prevede attività pari a lire 16.200.000.000, assegnando un valore di lire 10.000.000.000 allo stabilimento CASAR di Serramanna, a fronte di passività pari a lire 29.000.000.000, di cui lire 5.600.000.000 provenienti da crediti privilegiati e lire 23.400.000.000 da chirografari.

Le attività sono appena sufficienti (43 per cento) a coprire il minimo di legge (40 per cento) previsto dalle vigenti disposizioni in materia fallimentare per un concordato preventivo.

Perdurando la necessità e l'opportunità evidenziate dal progetto di promozione per i comparti ortofrutticoli, vitivinicolo e lattiero-caseario, con l'obiettivo di assicurare un valido strumento al movimento associativo agricolo, nonché di evitare che con il fallimento possano in qualche modo essere penalizzate le future campagne per il pomodoro da industria, che rappresenta sempre la più valida, se non unica, coltura in irriguo, viene stanziata la somma di lire 10.000.000.000 per l'acquisto dello stabilimento già CASAR di Serramanna".

2) Al titolo di spesa 7.1.3/I, "Integrazione del progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario", introdotto con deliberazione del CIPE del 7 agosto 1981, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 13 novembre 1981, è aggiunto quanto segue:

"Al fine di evitare i danni che dal fallimento della The Casar Company S.p.A. deri-

verebbero all'agricoltura sarda, viene stanziata la somma di lire 10.000.000.000, che sarà utilizzata per sottoscrivere in aumento il capitale della S.p.A. SIPAS cui viene affidato il compito di rilevare, in attuazione del concordato, lo stabilimento di Serramanna di proprietà della predetta CASAR..

Acquisito il bene, la stessa SIPAS provvederà a cederlo in affitto al movimento cooperativo e associativo sulla base di un canone non inferiore alle quote di ammortamento dell'intero complesso.

La SIPAS, inoltre, opererà in modo da assicurare ad una società di gestione, in cui la partecipazione delle strutture associative dei produttori (cooperative e associazioni) sia del 51 per cento minimo, l'uso permanente dello stabilimento.

La SIPAS, infine, procurerà di dividere la quota azionaria rimanente di detta società di gestione fra società finanziarie a partecipazione statale. Compito prioritario della società di gestione è quello di elaborare un programma di ristrutturazione tecnologica dello stabilimento di Serramanna che sia economicamente valido e che consenta, per quanto possibile e compatibile, il mantenimento degli attuali livelli occupativi e che, in definitiva, preveda il risanamento economico aziendale".

3) Lo stanziamento di cui al suddetto titolo di spesa 7.1.3/I è incrementato di lire 10.000.000.000, provenienti, quanto a lire 6.000.000.000 dalle sottoindicate diminuzioni:

Titolo 7.1.1/I - Interventi per favorire l'utilizzo delle acque per uso irriguo

lire 1.000.000.000

Titolo 7.2.1/I - Contributi in conto capitale alle iniziative industriali

lire 2.500.000.000

Titolo 7.2.2/I - Contributi per l'occupazione

lire 1.500.000.000

Titolo 7.3.3/I - Interventi per la realizzazione di complessi integrati di opere in zone termali

lire 1.000.000.000

e, quanto a lire 4.000.000.000, dalla corrispondente riduzione dello stanziamento di cui alla lettera d) del Titolo di spesa 7.4.1/I "Spese ge-

nerali, studi, imprevisti", così come risulta a seguito dell'accertamento degli importi degli interessi attivi maturati sulle somme iscritte nella contabilità speciale di cui al titolo I della legge n. 268 del 1974.

Con decreto dell'Assessore del bilancio, programmazione ed assetto del territorio verranno apportate le corrispondenti modifiche alla tabella "Entrate e spese" del Programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita economica e sociale.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Piredda, Mannoni, Asara. Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Piredda - Mannoni - Asara:

"Il Programma n. 39 è così sostituito:

Al Programma di intervento per il 1979 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna sono apportate le seguenti modifiche:

1) Al capitolo I, "Interventi per lo sviluppo agricolo", dopo il terzo capoverso è aggiunto quanto segue:

"Il Progetto per il comparto ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero-caseario, nella parte ortofrutticola, sostiene la necessità di acquisire al movimento cooperativo lo stabilimento di Serramanna della Casar Company ed il relativo marchio, sicuro richiamo commerciale.

Questa esigenza era conforme al dettato del programma di intervento per gli anni 1976/78 nonché a quello della successiva "nota di specificazione operativa dei progetti".

D) - Acquisizione della Casar S.p.A.-

Alla Società per azioni formata dall'Organismo consorziale di vertice e della SFIRS verrà assegnato un importo sufficiente ad acquisire le quote detenute dai privati del pacchetto azionario della Casar S.p.A. e ad assicurare un adeguato aumento del capitale sociale. L'assegnazione avverrà dopo che l'Amministrazione regionale, sentito il parere del Comitato per la Programmazione, avrà svolto un approfondito

studio delle condizioni della Casar, dei criteri di gestione e della struttura aziendale. Lo studio esaminerà, in particolare, la situazione economica attuale e le prospettive future della Casar S.p.A. fissandone l'equo valore".

Per favorire il rilancio della Casar nell'agosto 1981 il Consiglio regionale della Sardegna, su conforme proposta della Giunta regionale assunta a seguito del Piano di ricapitalizzazione studiato e predisposto dalla SFIRS, approva una modifica al Programma 1979, istituendo il titolo di spesa 7.1.3/I e disponendo coerenti integrazioni del progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario, il cui testo, nelle sue parti più significative, afferma "... Al fine di conseguire gli obiettivi previsti dal programma 1976/78 in merito allo sviluppo, alla diversificazione e alla qualificazione delle produzioni e dei prodotti trasformati e in vista dell'inserimento dei produttori nel processo trasformativo e distributivo, appare opportuno e conveniente l'ingresso nelle strutture esistenti nel campo della trasformazione di una significativa partecipazione a carattere pubblico, che dovrà essere corresponsabile della gestione mediante le opportune intese con i compartecipanti.

Per assicurare tale presenza, preliminare e necessaria sia per l'ingresso del movimento cooperativo sia per conservare la presenza della SFIRS, l'onere finanziario è valutato in L. 10.369.500.000, ivi comprese lire 4.000.000.000 già stanziati sul titolo di spesa 6.1.3/I del Programma di intervento 1976/78..."

Perdurando la necessità e l'opportunità evidenziale dal progetto di promozione per i comparti ortofrutticoli, vitivinicolo e lattiero-caseario, con l'obiettivo di assicurare un valido strumento al movimento associativo agricolo, nonché di evitare che con il fallimento possono in qualche modo essere penalizzate le future campagne per il pomodoro da industria, che rappresenta sempre la più valida, se non unica coltura in irriguo, viene stanziata la somma di 13.000 milioni per l'acquisto dello stabilimento già CASAR di Serramanna e Mosan di Valledoria".

2) Le disponibilità del titolo di spesa 7.1.3/I "Integrazione del progetto di promozione per i comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero caseario sono integrate di lire 13.000.000.000 e al testo dello stesso titolo va aggiunto:

"Al fine di evitare i danni che dal fallimento della CASAR e della MOSAN deriverebbero all'agricoltura sarda, viene stanziata la somma di lire 12 miliardi che sarà utilizzata per sottoscrivere direttamente o indirettamente in tutto o in parte il capitale di una o più società miste (cooperative e relative Centrali, imprenditori pubblici e privati) che acquistino gli stabilimenti CASAR e MOSAN per l'attuazione di programmi produttivi e occupativi previamente elaborati e sottoposti all'approvazione della Regione che si avvarrà all'uopo di idonee consulenze dei propri organi tecnici ed eventualmente di esperti.

I programmi dovranno prevedere interventi di medio e di lungo termine e devono essere basati su una diversificazione produttiva ancorata ai programmi agricoli regionali ed appoggiati a sicure prospettive di commercializzazione e ad un corretto piano finanziario comprensivo delle indicazioni degli apporti dei soci partecipanti.

La predetta somma verrà attribuita al fondo esistente presso il CIS a sensi della legge regionale 7.5.1953, n. 22.

Alla sottoscrizione dell'aumento di capitale si provvederà pertanto a termini della citata legge.

Nelle more della costituzione, l'ARPOS, potrà continuare in regime di locazione la gestione dello stabilimento CASAR e MOSAN per la campagna 1983. A tal fine saranno confermate a suo favore le forme di intervento previste dalla variazione introdotta al programma 1979 nel luglio 1982 con la conseguente impostazione dei fondi occorrenti sullo stesso titolo di spesa cui viene destinata la somma di lire 1.000.000.000, da accreditare al già citato fondo di cui alla legge regionale 7 maggio 1953, n. 22.

Dovranno anche essere assicurati alle predette società nonché alla gestione ARPOS gli opportuni collegamenti con la FINAM.

Per la copertura degli oneri che derivino dagli interventi di attuazione della ristrutturazione, saranno ulteriormente forniti, in aggiunta ove nel caso ai normali incentivi di legge, alle società gli occorrenti mezzi sotto forma di aumento del capitale, mentre per le occorrenze di esercizio delle società saranno introdotte le modifiche legislative occorrenti e compatibili negli strumenti di intervento creditizio oggi in essere a favore dei soli organismi cooperativi.

A tal fine la Giunta presenterà al Consiglio regionale le opportune proposte programmatiche e legislative, anche ai fini della cessione delle quote azionarie della SIPAS ai soci costituenti SFIRS e COREOR ovvero alla concentrazione della stessa SIPAS nelle società".

3) In coerenza con le notificazioni indirizzate l'11 marzo 1982 con lettera 2095 dell'Assessore all'industria alla competente autorità giudiziaria presso il Tribunale di Cagliari sulla scorta delle indicazioni fornite il 5 marzo 1982 dalla SFIRS su possibili illeciti comportamenti nella gestione della CASAR, sarà con fermezza attuata ogni azione che consenta il recupero delle risorse finanziarie regionali direttamente o indirettamente concesse alla CASAR, di cui venga giudizialmente accertato un irregolare o distorto uso.

4) Nel programma di sviluppo economico e sociale per il 1979 sono apportate le seguenti modifiche:

Titolo 7.1.1/I - Interventi per favorire l'utilizzo delle acque per uso irriguo

lire 1.000.000.000

Titolo 7.2.1/I - Contributi in conto capitale alle iniziative industriali

lire 5.500.000.000

Titolo 7.2.2/I - Contributi per l'occupazione

lire 1.500.000.000

Titolo 7.3.3/I - Interventi per la realizzazione di complessi integrati di opere di zone termali

lire 1.000.000.000

Titolo 7.4.1/I - Spese generali, studi e imprevisti, lettera D - Imprevisti

lire 1.500.000.000

All'importo così determinato in lire

10.500.000.000 va aggiunto l'importo di lire 2.500.000.000 in conto degli interessi sulle giacenze di Tesoreria relativi al 1982, ammontare che risulta già superato alla data del 31 ottobre u.s.:-

In aumento

Titolo 7.1.3/I - Integrazioni del progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario

lire 13.000.000.000".(1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Ho chiesto la parola perché il testo dell'emendamento, illustrato largamente dall'Assessore all'agricoltura, modifica abbastanza profondamente o in misura rilevante, per meglio dire, il testo che ha potuto esaminare la Commissione programmazione.

Prendo la parola per esprimere una perplessità di carattere generale in qualità di Presidente della Commissione programmazione che è quella legata alla particolarità dell'atto che stiamo discutendo. E' un atto, direi, quasi amministrativo, di quelli che il Presidente di questo Consiglio chiamerebbe probabilmente atipici rispetto alla competenza stessa del Consiglio regionale; è cioè uno di quei programmi che la legge 33 affida ad una competenza mista, cioè tra Giunta e Consiglio regionale, competenza mista che, per essere portata avanti fino in fondo segue un *iter*, una procedura che sia tale da rendere la partecipazione degli organi del Consiglio effettiva, non solo formale.

Noi abbiamo tentato in varie sedute della Commissione di penetrare questo argomento della Casar, ma dobbiamo dire — almeno per noi — di non esserci del tutto riusciti. Con questo testo ci troviamo nella impossibilità (almeno

io mi trovo nella impossibilità) di esprimere un giudizio compiuto sull'argomento in quanto la delibera, che ho avuto modo di vedere stamane abbastanza rapidamente (avendomela data in visione il collega Gianoglio, non essendo stata distribuita a tutti, credo neanche ai membri della Commissione) oltre a portare una premessa che nelle altre mancava, una lunga premessa illustrativa, peraltro necessaria per la comprensione di tutta la vicenda, porta anche una serie di modificazioni che l'assessore ha illustrato in un discorso di un'ora, un'ora e mezzo stamattina.

Per quanto mi riguarda continuano a permanere alcune incertezze, alcuni dubbi che ho il dovere di esprimere perché si tratta di incertezze che non sono soltanto sul merito della delibera, ma sono sulla legittimità della stessa operazione globale che si sta compiendo. E parlo subito di questo primo aspetto, cioè della legittimità. La legge 268 e i programmi di attuazione della legge 268, nonché i progetti, dovrebbero nella loro esplicazione pratica, soprattutto nell'applicazione degli incentivi finanziari o di quelli in conto capitale o di quelli sugli interessi, di abbattimento di mutuo o concessione dei mutui stessi, dovrebbero in generale sempre rispondere a norme sostanziali vigenti; non credo che si possa introdurre in un progetto una modifica legislativa che stravolga e introduca novità sostanziali, totali, assolutamente nuove rispetto alle norme esistenti. Voglio dire cioè che con un programma o con un progetto non si possono introdurre, secondo me; posso anche sbagliarmi, probabilmente c'è già qualche elemento che modifica la normativa o che va in deroga alla normativa, però ritengo non di questa portata. Con questa modifica di programma noi introduciamo nell'apparato normativo regionale, nelle modalità di intervento della Regione, un nuovo tipo di intervento che non è da sottovalutare.

Innanzitutto noi interveniamo in un procedimento di legge che riguarda il diritto privato in materia di procedure fallimentari, e introduciamo un elemento attraverso il quale, per un giudizio di opportunità politica generale, operiamo un intervento col quale modifichiamo la

situazione di fatto che il giudice sta esaminando, modifichiamo una situazione in realtà completamente fallimentare, non idonea ad essere ritenuta tale da operare un concordato, col nostro diretto intervento che poi si sostanzia nell'esborso di una somma piuttosto considerevole. Io non so se questo si possa fare, oltretutto perché la società di cui si tratta non è una società di proprietà della Regione.

Secondo elemento: noi interveniamo in questa procedura attraverso un modello, un elemento, un fatto che non ha riscontro nella legislazione regionale, perché noi eroghiamo dodici miliardi non si sa bene a che titolo. Forse io non ho capito l'esposizione dell'assessore o non ho capito questo testo, ma veramente vorrei che fosse indicata la norma esistente del diritto regionale o anche di quello statale, se vogliamo, che abiliti la Regione ad erogare ad un terzo tredici miliardi. Io non discuto la finalità; secondo me la finalità è, come abbiamo detto tutti, abbastanza giusta. Non è in discussione il fatto che bisogna conservare all'agricoltura intensiva una base di coltivazione, di attività coltivatrici-produttive la più larga possibile, non è in discussione il fatto che si debba fare tutto il possibile, tutto quello che è consentito dalla legge per conservare e possibilmente ampliare le superfici coltivate a colture irrigue industriali. Questo è pacifico per tutti: se è possibile estenderla questa superficie, va estesa; se è possibile garantire con questa operazione o con operazioni legittime, legittimate dalle norme, una base industriale capace di realizzare un collegamento più efficace di quello svolto finora tra la fabbrica e i contadini, questo è altrettanto auspicabile. Così come è auspicabile che l'avviamento, la tecnologia, la conoscenza, l'esperienza della base operaia e della base dirigenziale (se ne esiste una adeguata) della Casar siano mantenuti, cioè non vada disperso un patrimonio di esperienze, di conoscenza tecnica, di abilità professionali che si sono accumulate in tanti anni, sia pure — diciamo — di incertezze, di difficoltà attraversate dalla Casar; nessuno può negare che la Casar abbia fatto un'esperienza produttiva importante in questi anni.

Però tutti sappiamo che nel risanamento dell'azienda si sta facendo una certa confusione. Quando alcuni colleghi dicono che il fallimento travolge tutto l'apparato, si sta dicendo una cosa che non è vera, perché il fallimento travolge la società giuridica ma nessuno può ammettere che il fallimento distrugga la fabbrica, distrugga la base materiale del lavoro. Non possiamo pensare, quando argomentiamo intorno a questa questione, che sia la stessa cosa: il fallimento come la distruzione, come se fosse una calamità naturale, cioè come se sulla fabbrica passasse un terremoto, un ciclone e la distruggesse. Non è vero! Anche se si va verso il fallimento la base materiale della fabbrica, cioè l'impianto e le macchine rimangono, lo sappiamo benissimo tutti. Quello che il fallimento distrugge è la vecchia società che sparisce con tutte le conseguenze su soci, su passato, su amministrazione, che sono cose diverse dal mantenimento dell'apparato produttivo; sono due cose nettamente distinte.

Quindi sia che si vada al concordato, sia che si vada al fallimento, la Regione può in prospettiva guardare al mantenimento degli impianti produttivi della Casar e della Mosan, perché né il fallimento né il concordato distruggono la base materiale degli impianti. Semmai distruggono lo strumento giuridico, la società, l'impalcatura probabilmente anche dei dirigenti che hanno guidato questa società, mettendo a nudo un passato più o meno felice.

La terza considerazione, che abbiamo svolto in Commissione con l'assessore, senza riuscire a chiarire, sarebbe opportuno affrontarla questa sera prima di passare al voto, perché diversamente ognuno di noi vota secondo un proprio orientamento al quale non può venire meno se non è convinto delle ragioni della Giunta: tutti sappiamo, perché lo si dice tra le righe (ma lo si dice anche apertamente) che una delle ragioni, delle cause della fragilità dell'impresa, della passività, dell'onerosità dell'attività aziendale, consiste in maniera abbastanza accentuata nel sovradimensionamento degli addetti. E' stato detto anche dall'assessore in Commissione, e del resto questa cosa è conosciuta abbastanza, che un'azienda di quella consistenza produttiva

va, di quella capacità produttiva e probabilmente con la stessa tecnologia in possesso della Casar, può essere mandata avanti da un numero di addetti di circa un sesto, un quinto, non so bene, attorno ai 30. Non so quanti siano adesso, ma mi pare attorno ai 120, 130. Nessuno ha detto con chiarezza né qui dentro, né fuori, né in Commissione che ove il piano di risanamento non avesse anche questa categoria tra le cose da fare, l'azienda gestita da noi o gestita dalle cooperative o gestita da chi si vuole è in partenza un'azienda passiva. Cioè sappiamo che se si adotta questo provvedimento in assenza di una indicazione programmatica più chiara e più precisa si espone la Regione ad una situazione che le impone di intervenire ogni anno a coprire le passività della Casar.

E' vero che questa delibera ha in parte corretto la precedente, comunque ci avviamo ad avere una terza azienda regionale come l'Alas, come la Marfili per le quali ogni anno abbattiamo il capitale, cioè mangiamo il capitale regolarmente dell'Alas e della Marfili, e ogni anno lo ricostituiamo con i fondi della Regione.

Io non so se questa azienda subirà la stessa sorte ma è avviata in quella direzione. Ci dobbiamo rendere consapevoli che questo che stiamo facendo non è un risanamento della Casar: noi stiamo soltanto evitando con questo provvedimento che si arrivi a un fallimento, meno oneroso come è stato detto dall'assessore stamane. Andiamo a un concordato che apparentemente risana l'azienda, la toglie dalla situazione di immediata difficoltà in cui si trova ma proietta in un immediato futuro tutte le difficoltà che sono alla base della sua condizione e imporranno abbastanza presto che la si esamini in profondità, nel merito, ed è quello che non è stato fatto fino ad oggi, che la Giunta non ha voluto che si facesse o non ha potuto fare in modo che si facesse. E' vero che si possono dare vari indirizzi di articolazione produttiva (favette, carciofi, cetrioli), ma sappiamo che questa è un'operazione che si proietta nel tempo, che avrà bisogno di alcuni anni perché si realizzi. Si realizzerà certamente nel prossimo futuro, ma sappiamo tutti che per alcuni anni ci troveremo con un'azienda malata; mi riferisco soprattutto alla Casar, perché

la Mosan ha un equilibrio diverso, non è gravata dalla situazione in cui si trova la Casar.

Quarta considerazione (cerco di evitare di essere troppo lungo): noi interveniamo sul procedimento fallimentare attraverso una risorsa di denaro di 12 o 13 miliardi che è largamente superiore, onorevole Presidente, onorevole assessore, al valore del bene. Bisogna riflettere un momento su questo fatto. Io mi chiedo a voce alta — me lo sto chiedendo da stamattina, anzi da quando è venuto in Commissione — come fa il Consiglio regionale, come fa il legislatore ad ignorare che probabilmente non può fare questa operazione. Come fa un governo regionale, un Consiglio regionale, sapendo di dover salvaguardare un bene nell'interesse generale, per l'occupazione operaia, per la coltivazione dei campi eccetera, a intervenire pagando questo bene più di quello che vale? E lo sa, e lo fa! Questo non è un problema marginale. Qui c'è gente che dice di avere avuto contatti con i giudici, con la Magistratura...

ANGIUS (P.C.I.). Ma in Italia questa è una prassi.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale*. In questo caso non è così.

SODDU (D.C.). Onorevole Angius, non è una prassi questa. Lei ha letto le dichiarazioni di De Michelis oggi come le abbiamo lette tutti noi. Quando De Michelis si è rimproverato...

(Interruzioni).

Perché questo sembra un particolare inconsistente, ma non lo è. Io non sono autorizzato a pagare un bene più di quello che vale: non mi autorizza nessuno.

Bisogna stare attenti, il procedimento è in una fase delicata. Non sta a me valutare...

(Interruzioni).

Perché dovrei farlo? A salvaguardia di che cosa? A tutela di che cosa? Di quali interessi, di quali persone, di quali operazioni? Queste

sono domande che qualcuno ci potrà porre un giorno o l'altro. Del resto l'assenza di alcuni assessori nel momento in cui si assumevano queste deliberazioni è abbastanza significativa, e forse avrebbero fatto bene a dirci perché si sono assentati ripetutamente. Ma io voglio rispondere all'interruzione dell'onorevole Angius. A De Michelis è stato chiesto come mai sono stati acquisiti gli impianti Sir o verranno acquistati gli impianti Montedison a valori superiori al valore industriale, al valore d'impianto, cioè nei confronti degli impianti chimici nessuno ha mai fatto il discorso del valore dell'impianto come impianto materiale, cioè come ferro, come tecnologia, come spesa di impianti. E' sempre stato fatto il discorso opposto e De Michelis parlando di queste cose dice sempre che non valgono nulla, che valgono zero. Lo ha sempre detto che è un cumulo di macerie, che lui è venuto in un camposanto e ha fatto risuscitare i morti. Questo ha sostenuto a Cala Gonone De Michelis, ma se lo sta in parte rimangiando; infatti ora dice: "Noi abbiamo valutato gli impianti unilateralmente, da una parte noi abbiamo gonfiato il valore della Sir e della Rumianca e dall'altra abbiamo gonfiato il valore delle miniere, cioè abbiamo valutato sia un socio che l'altro in maniera omogenea, gli impianti che venivano conferiti alla società, perché la società è nata conferendo impianti...".

ANGIUS (P.C.I.). Posso interrompere? Le conseguenze pratiche mi sembrano identiche.

SODDU (D.C.). Onorevole Angius io sono lieto che lei abbia questa certezza. Io non ce l'ho.

ANGIUS (P.C.I.). A me sembra che sia così.

SODDU (D.C.). Io vorrei avere questa certezza.

Parliamo un momento di questa consistenza della Casar. La Casar non avrebbe questa consistenza né in termini di valori fisici, chiamiamoli così (non so come si chiamano poi praticamente) cioè l'azienda, il terreno, il fabbricato e le macchine. Non ce l'ha questo valore; lei, asses-

sore, ha detto che non ce l'ha stamattina.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io non ho detto questo.

SODDU (D.C.). La Giunta ci deve dire se valgono 13 miliardi, se ha una valutazione sicura di questo valore, perché non è la stessa cosa pensare che valgano o sapere che valgano. Diverso è il discorso sul valore della società che è in fallimento e quindi vale zero, cioè l'impresa industriale come tale vale zero, anzi vale meno di zero. Questo lo sappiamo per certo perché il passivo supera l'attivo, e su questo non può esserci discussione, però ammesso che su questa parte noi non vogliamo discutere perché abbiamo la certezza di quello che è, e ci soffermiamo a valutare la situazione del bene come entità fisica, io la certezza che questi impianti valgano 13 miliardi non ce l'ho. Non me l'ha data la Giunta, non esiste una valutazione che assegni a questa azienda un valore di 13 miliardi. A questo punto, io non sono un avvocato, non sono un esperto di diritto civile né di diritto fallimentare...

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

Poiché vi sono queste incertezze, sarebbe stato opportuno che il provvedimento fosse accompagnato da un provvedimento di legge, non da un programma. La Regione può fare operazioni di questo genere con una legge. Sono pronto ad accettare tutte le smentite e tutte le dimostrazioni che sia sbagliato quello che dico (non mi interessa avere ragione su questo terreno), ma io ritengo che se la Regione introduce delle tipologie di intervento notevolmente diverse da quelle che conosciamo, e se in un programma promuove operazioni che non hanno una base legislativa adeguata, può darsi che il giudice fallimentare di oggi sia d'accordo, io non credo che il giudice fallimentare di oggi si metta nemmeno a guardare questa materia; arrivano i soldi alla società, alla Sipas (non so a chi arrivano, non mi ricordo adesso a chi li daremo), questa interviene, si fa il concordato, nessuno perde una lira. Ma la

cessio bonorum, soprattutto quando si tratta di società a responsabilità limitata, consiste nella cessione non solo dei beni societari ma anche personali, altrimenti non avrebbe senso. In genere l'operazione si fa perché il titolare dell'azienda vuole mantenere il buon nome; c'è ancora l'idea che il fallimento sia anche abbastanza disonorevole per il buon nome della persona. Allora le persone si precipitano a dire: guardate che noi siamo in totale buona fede, vi diamo il bene societario ma vi diamo anche i beni personali, case, terreni e così via. Qui non c'è nulla di tutto questo! Qui noi facciamo una operazione concordata attraverso un procedimento cosiddetto di *cessio bonorum* che di *cessio bonorum* non ha nulla. E' solo una finzione giuridica! Tutto questo si potrebbe superare — è questa la conclusione alla quale io sono pervenuto in Commissione, il processo mentale al quale sono pervenuto — se il futuro dell'azienda si presentasse meno oscuro di quanto si presenta oggi. Che siano le cooperative a prendere questi soldi o che siano i privati ha poca importanza perché le leggi del nostro paese fino adesso nell'un caso o nell'altro prevedono interventi che in qualche misura impegnano il beneficiario. Non è mai danaro dato completamente a fondo perduto, c'è sempre danaro da restituire in una operazione di questo genere. Qui viene trasferita una proprietà, con una valutazione che supera il valore reale, a persone che non sono chiamate a rispondere con il loro impegno, e con una situazione giuridica ambigua che probabilmente fa permanere questo bene all'interno delle proprietà regionali, per cui saremo costretti a fare operazioni successive negli anni; tutto il futuro dell'azienda si presenta in maniera incerta. L'assessore ha detto in Commissione che questo non è compito della Giunta, ma è compito dell'imprenditore definire il progetto. E' così? Da quello che si capisce da questa delibera, neanche la nuova configurazione lascia trasparire qual è il piano di risanamento aziendale. E' vero che noi abbiamo molti esempi di risanamento che poi non sono stati affatto tali, ma in tutti i piani di settore che conosciamo dalla chimica all'alluminio, all'elettronica, al cartario, tutti i piani di risanamento, tutte le operazioni della 675 avevano tutti un progetto finanziario,

produttivo, occupativo, di mercato. Qui c'è tutto tranne il futuro.

Io capisco che non sia compito della Giunta, così come non era compito della Giunta quello di dare un progetto alla Società Bonifiche Sarde, come non era compito della Giunta quando è pervenuto questo stesso provvedimento, più di un anno fa, in Commissione, fornire delucidazioni più precise di quelle che ci sono state date, e il presidente della Sfirs si era molto addolorato dei dubbi che venivano avanzati in quell'occasione rispetto alla solidità dell'operazione che si andava facendo, dei 10 miliardi del giugno-luglio 1981. Anche allora in Commissione sono venuti dai commissari e da me personalmente dei rilievi e dei dubbi in ordine alla solidità e alla certezza dell'operazione della concessione dei 10 miliardi. Vennero respinti sdegnosamente e anche allora furono date risposte più o meno simili a quelle che si danno oggi; si disse che quest'operazione avrebbe risanato la Casar, che bisognava stare tranquilli, che il mercato c'era, che i fondi della CEE avrebbero consolidato quest'azienda. Non ce li ricordiamo tutti i ragionamenti che per anni abbiamo sentito in ordine a quest'azienda? Può venire un dubbio a coloro che sono i più sicuri dell'operazione che stiamo facendo, di fronte ad un passato così articolato come è descritto nella stessa delibera della Giunta.

Perché la Giunta non affronta sin da oggi la struttura produttiva e societaria reale di quest'azienda, la sua dimensione effettiva di mercato, la sua dimensione effettiva di produzione, la sua dimensione effettiva di capitali e di apporto anche dei soci? Non illudiamoci, dopo che noi l'avremo presa dal fallimento, dal concordato, avrà bisogno di altra ricapitalizzazione, avrà bisogno di essere sostenuta per l'eccesso di personale di cui dispone, avrà bisogno di ulteriori interventi di capitali o di incentivazioni di circolante a tasso agevolato. Certamente noi dovremo dare altri soldi, in misura anche consistente, e questo non va lasciato in silenzio, onorevole assessore, onorevole Presidente; questo va in qualche misura definito, delineato, accennato. Bisogna fare in modo che quelli che devono deliberare qui dentro abbiano perlomeno

la cognizione di cosa può succedere domani e anche dopodomani. Non credo che la Giunta debba venire a dire: non ne sappiamo nulla, non è compito nostro, come ha detto l'assessore in Commissione, la Giunta non può in nessun caso prefigurare quello che è il compito dell'imprenditore. Onorevole assessore, questo lei lo può fare, con un certo sforzo, cercando anche di utilizzare i tecnici a cui faceva riferimento stamattina (purché siano d'accordo, perché molti non sono d'accordo sul fare quest'operazione); può prefigurare un minimo di assetto societario, di assetto produttivo, di assetto occupativo, di assetto finanziario della società in modo che sia possibile dire: la futura Casar, o come si chiamerà (Mosan, Casar o il nome nuovo che le daremo), sarà così. Altrimenti noi avremo un altro oggetto misterioso che si aggiungerà a quelli che già conosciamo nei settori del piombo-zinco, della chimica e di tutti gli altri che abbiamo in Sardegna. Ma questo non giustifica la decisione al buio: la decisione va presa alla luce del sole. E' stata la disponibilità da parte di tutti sia in Commissione programmazione, sia qui in Consiglio, ad operare perché si evitino i danni più gravi, non chiudendo una falla oggi senza sapere se un'altra se ne aprirà domani.

Queste sono le ragioni che mi spingono a chiedere alla Giunta chiarimenti, non solo a titolo personale come consigliere regionale, ma come Presidente di una Commissione che avrebbe tutto il diritto (perché così è posta nella architettura della 33) di chiedere di essere messa in condizione di esprimere un'intesa avendo a disposizione tutti gli elementi necessari. La Commissione programmazione su questo argomento ha espresso un'intesa in condizioni direi straordinarie, senza vedere nessuna carta; ci è stata portata solo una delibera di due pagine (del resto questa vicenda la conosciamo tutti quindi la richiamo solo per dire in che condizioni di disagio lavoriamo), e su questa delibera abbiamo espresso un'opinione politica nel senso della preferenza del concordato rispetto al fallimento, ove il concordato fosse praticabile, verificando e mantenendo fede a determinati presupposti che abbiamo incluso nella lettera

motivata di intesa che abbiamo mandato alla Giunta nella speranza che poi la Commissione, in successiva battuta, per il ruolo che le spetta e che non le può essere sottratto, venisse messa in grado di esaminare nel merito questo programma. C'era urgenza; bene, se però non si chiariscono in aula i punti che non sono stati chiariti in Commissione, io personalmente non mi sentirei totalmente disponibile a votare a favore di questo provvedimento per le ragioni che ho detto e perché si tratta di un argomento che avrebbe avuto bisogno, prima di venire in Consiglio, di ben altro approfondimento.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre emendamenti all'emendamento sostitutivo totale.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Pili - Gianoglio - Puddu:

"Emendamento n. 1 - Alla riga 9 del punto 2) sopprimere le parole '... e privati..' ". (2)

Emendamento sostitutivo parziale Pili - Gianoglio - Puddu:

"Emendamento n. 1 - Al punto 2), ultimo capoverso, sostituire dalle parole 'ai soci costituenti...' fino alla fine del capoverso con le seguenti parole 'operando in modo che abbiano inizialmente pari rappresentanza nella SIPAS S.p.A. le tre centrali cooperative operanti in Sardegna (Unione-Lega-AGC) e la SFIRS (25 per cento per ognuno dei quattro partner individuati)' ". (3)

Emendamento sostitutivo parziale Carrus - Pili - Gianoglio:

"Emendamento n. 1 - Al punto 2, riga 13, sostituire l'espressione 'dal fallimento', con l'espressione 'dalla chiusura' ". (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pili per illustrare i suoi emendamenti.

PILI (P.S.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). E' difficile raccapazzarsi fra delibere, emendamento alla delibera, emendamento agli emendamenti della delibera; anche questo è un fatto sintomatico del modo con il quale si sta procedendo in questa vicenda, per cui sarà necessario ridurre tutto all'essenziale, a questo punto, semplificare per quanto è possibile in modo che ci si possa capire vicendevolmente, e soprattutto possa capire qualcosa anche la Giunta, perché c'è davvero da augurarsi che questa vicenda volga verso un qualche esito, perché ogni giorno che passa la Giunta adotta una delibera in cui aumenta di un miliardo (abbiamo rinviato di due giorni e oggi sono due miliardi in più) per fare le stesse cose che si dovevano fare due giorni fa.

In ogni caso pare che sia ormai confermata la tesi che noi abbiamo nei giorni scorsi sostenuta e sviluppata, cioè che la Giunta regionale da diversi mesi parla di concordato e nello stesso tempo lavora per il fallimento. Questo è il nostro assunto politico, non che noi opposizione, il Gruppo comunista, privilegiamo l'idea e neppure la possibilità che venga dichiarato il fallimento della Casar, ma è la Giunta regionale che parla di concordato e lavora per il fallimento. Tanto ciò è vero che la Giunta regionale non ha fatto a tempo, a suo tempo, a fare le cose che doveva fare; richiamava poc'anzi l'onorevole Soddu le inadempienze palesi della Giunta regionale che propone atti di programmazione senza rispettare le procedure che presiedono alla presentazione, alla discussione e alla approvazione degli atti di programmazione. Anche questa delibera adottata ieri e consegnata al Consiglio stamane, manco a dirlo, contiene modifiche non marginali rispetto alla delibera precedente. Una delibera ponderosa di 20 pagine va pur letta e compresa nei suoi termini essenziali, però mi pare di capire che adesso

in discussione non è la delibera adottata ieri, ma è in discussione invece un emendamento che la Giunta propone alla precedente delibera e che dovrebbe contenere la parte dispositiva della delibera che è stata assunta ieri che rimane sospesa. Che fine fa? Questa è una delibera che la Giunta ha assunto. Decade? Viene ritirata? E' caducata? Non ho capito. E' come non data? Questa delibera del 20 dicembre è stata assunta ma non viene presentata al Consiglio, quindi non si capisce, rimane per memoria? Però è importante tener conto di questi fatti perché comprendiamo davvero cosa vuole la Giunta, cioè cosa sta proponendo al Consiglio. Ora è contenuta una affermazione nella delibera che c'è stata consegnata oggi, che andrebbe sicuramente esplicitata da parte dell'Assessore o degli assessori proponenti. Si dice che si tiene presente che il raggiungimento del concordato preventivo (sono a pag. 14 della delibera ultima) è strettamente condizionato sia all'adesione dell'INPS, con rinuncia alle penali, sia all'approvazione da parte del Comitato interministeriale per il credito e risparmio della deliberazione di aumento del capitale della Casar. Cioè la Giunta continua a parlare di concordato e continua a lavorare per il fallimento perché dice di avere presente due condizioni ostative del concordato: la prima è quella che l'INPS rinunci ai suoi crediti, e allo stato non vi è ragionevole argomento perché taluno possa essere indotto a ritenere che l'INPS rinunci a questi crediti, speriamo in ogni caso che ci rinunci, d'accordo, affidiamo almeno alla speranza questa prima condizione che pone la Giunta. Ma la seconda condizione che pone la Giunta non è un fatto di speranza; la seconda condizione è che il Comitato interministeriale per il credito e risparmio acconsenta all'aumento del capitale Casar. Questa condizione è quasi impossibile che si verifichi, intanto perché la Casar è in fallimento, quindi non riusciamo a comprendere come possa il Comitato interministeriale per il credito dare l'autorizzazione di aumento del capitale Casar che non ha concesso a suo tempo, quando la Regione — tanto per intenderci — diede gli altri miliardi, ed esattamente ritenendo il soggetto allora identificato (la Sipas credo)

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

non nelle condizioni di legge perché potesse essere effettuata l'operazione di ricapitalizzazione attraverso quello strumento. Ma se quella autorizzazione non è stata data allora, quando la società Casar aveva una sua vigenza, come può essere data oggi a sanatoria? Come potrebbe il Comitato interministeriale, che non ha dato ieri quella autorizzazione, darla ora per allora per consentire una ricapitalizzazione che non è avvenuta quando doveva avvenire e quando serviva a qualcosa? Oggi a che cosa servirebbe una ricapitalizzazione di una società che è in fallimento? Allora perché la Giunta ha inserito in delibera questo punto e perché non lo ha inserito nella delibera precedente, assessore Piredda? Nella delibera precedente questa condizione non c'era; la verità è che questa condizione (è detto in delibera, non sto aggiungendo nulla, ma è giusto che sia tenuto presente dal Consiglio regionale), che questa sorta di sanatoria del Comitato interministeriale viene invocata per poter considerare apporti di capitale certe somme che la Regione tramite la Sfirs o la Sipas ha trasferito alla Casar, e cioè perché queste somme non siano considerate crediti, come sono crediti perché erano somme date alla Casar in conto di una ricapitalizzazione che non è mai avvenuta, quindi è una devoluzione di danaro, un'attribuzione di danaro che non ha mai raggiunto l'obiettivo per il quale è stata data, però c'è uno che l'ha presa e uno che l'ha data. Quindi devono risultare a credito queste somme, ma se risultano a credito aumentano il livello del passivo, e se aumenta ancora il livello del passivo non si rientra nelle condizioni del concordato. Questo la Giunta lo sa, tanto lo sa che lo scrive, e però scrive che il concordato non è raggiungibile. E allora perché parlate di concordato se dite che non è raggiungibile, e perché se questa era la situazione anche prima — questa è la quarta delibera — nelle altre tre delibere non si faceva cenno di questa situazione, perché? Una ragione ci deve essere se in ogni nuova delibera appare un fatto nuovo. La ragione risiede nella sostanziale contraddittorietà con cui la Giunta ha affrontato questa vicenda, questa questione, nel non credere in quello che fa, nel non sapere esattamente quello che vuol

fare. Questa è la verità! Qui ci troviamo in presenza (e concludo perché non mi pare che serva aggiungere altro) di una carenza per quanto attiene le prospettive dello stabilimento Casar, ma ci troviamo anche di fronte ad una assenza di ruolo politico della Giunta regionale. Perché non dirlo questo? Credo che l'onorevole Soddu lo abbia implicitamente detto. La Giunta regionale in questa vicenda è sola, non ha sostegno in Consiglio, le delibere che ha via via presentato non hanno trovato concordi i gruppi di maggioranza, della sua maggioranza. Questo è il dato politico, questo è il fatto! Non si comprende bene cosa la Giunta voglia, e comunque i gruppi di maggioranza, i partiti che compongono la maggioranza non concordano con le proposte che via via la Giunta avanza. Ma perché? Abbiamo dei partiti cattivi rispetto alla Giunta buona? Dei partiti contro la Casar mentre la Giunta è per la Casar? Ma manco per idea! Per la semplice ragione che le proposte che avete avanzato, compresa questa di oggi, sono proposte inconcludenti, contraddittorie, che voi stessi assumete tanto per dire che avete fatto qualcosa, sapendo di non aver fatto nulla, assumendo maxi-deliberazioni di 22 pagine nelle quali si dice tutto e il contrario di tutto, oggi il contrario di ieri.

Qual è la linea della Giunta? Qual è la proposta della Giunta? Noi abbiamo proposto, e altri gruppi politici hanno ritenuto di accogliere o di condividere, per meglio dire, un ordine del giorno che tenti almeno di porre alcuni punti fermi in questa vicenda. Sarà il concordato preventivo o sarà il fallimento: certo questa situazione evolverà nei prossimi giorni. Abbiamo voluto fissare nell'ordine del giorno alcuni punti, che mi pare le forze autonomistiche condividano — alcuni punti che con altrettanta chiarezza non è riuscita a definire la Giunta —, che stabiliscono la garanzia che, se stabilimenti verranno acquisiti con denaro pubblico, questi stabilimenti possano far capo a strutture pubbliche di proprietà e di gestione o cooperative. Il movimento cooperativo è l'unico soggetto attivo in questa vicenda che sia disposto ad impegnarsi anche per la futura gestione, con favorevoli prospettive in questo impegno nuovo di imprenditoria collettiva rappresentato dalle centrali

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

cooperative; nella pochezza politica che rappresenta la Giunta abbiamo almeno un elemento di valore che è quello che rappresentano le centrali cooperative che esprimono le forze del lavoro nelle campagne. La cooperazione non è solo una formula organizzativa, è l'associazione dei produttori agricoli nelle campagne, quindi questa può essere la novità che nasce da questa situazione di crisi.

Non possiamo che augurarci, non per la Giunta ma per i lavoratori, per gli interessi della Sardegna a questo punto, che questa vicenda possa in qualche modo risolversi e che intervengano fatti nuovi che possano consentire allo stabilimento della Casar di operare, che possano consentire ai produttori di lavorare, di produrre cioè, e che possano rimettere in ordine una situazione che la Giunta regionale ha contribuito a peggiorare ulteriormente.

Questa delibera, per come viene presentata, a nostro avviso non contiene gli elementi minimi di affidamento per una valutazione positiva, quindi confermiamo il nostro atteggiamento di astensione nel voto per quanto attiene la delibera della Giunta. Un'astensione che noi vogliamo abbia il significato giusto, della valutazione positiva del problema, quindi non una astensione che significhi nulla di positivo per la Giunta, non merita nulla la Giunta e nemmeno la sua maggioranza da quello che appare sempre più evidente. Una astensione che ha solo il significato di un contributo nostro pur con queste critiche che sono e vogliono essere severe all'operato della Giunta, un contributo alla positiva soluzione della vicenda; una astensione che ha questo significato anche in connessione con l'ordine del giorno che è stato presentato, che altri colleghi anche della maggioranza hanno sottoscritto e che quindi è ragionevole ritenere che possa essere dal Consiglio approvato contestualmente alla delibera che propone la stessa Giunta.

Per queste ragioni noi ci asteniamo nella delibera e per queste stesse ragioni sosteniamo l'ordine del giorno che è stato presentato e che riteniamo integrativo della stessa deliberazione della Giunta e che possa essere utile per quei passaggi successivi necessari per la ripresa pro-

duuttiva della Casar.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, molto brevemente intanto per dire che il gruppo socialista giudica opportuni e chiarificatori gli emendamenti proposti; quindi per affermare che questa è una vicenda mal iniziata. E' stata corretta opportunamente durante il suo iter e quindi va a conclusione in maniera tale che possa raggiungere il suo scopo, nonostante le zone d'ombra evidenziate anche da colleghi della Democrazia Cristiana, zone d'ombra che permangono.

Un altro scopo del mio intervento è quello di chiarire un elemento che mi è parso di cogliere nell'intervento dell'assessore. Egli ha espresso un giudizio di estrema leggerezza in riferimento all'operazione Tec-finance. L'assessore ha affermato che questa operazione è stata condotta con estrema leggerezza.

(Interruzioni).

No, no, lo ha detto ed io l'ho annotato. Non ero presente in aula, ma ho ascoltato quello che lei diceva, attraverso un amplificatore, da un'altra sala e il termine adoperato è stato "estrema leggerezza".

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ho parlato di leggerezza della Tec-finance nella operazione di capitalizzazione. Sentiamo le registrazioni!

OGGIANO (P.S.I.). Mi perdoni, ma ha spiegato anche le ragioni del suo giudizio di leggerezza, però le do atto che non ha (così ho capito) indicato i soggetti a cui la leggerezza doveva essere attribuita.

(Interruzioni).

Mi perdoni, comunque, assessore, la leggerezza è stata poi motivata e si è fatto riferimento

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

al fatto che fosse stato consentito alla Tec-finance di effettuare il versamento delle quote di propria spettanza attraverso l'attribuzione di crediti.

(Interruzioni).

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Mi dispiace, ma non è così, abbia pazienza.

OGGIANO (P.S.I.). Se la leggerezza è stata della Tec-finance e non capisco poi in che cosa sia stata leggera la Tec-finance perché l'operazione di attribuzione di capitali, di somme da attribuire...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E' stata pesante, molto pesante.

OGGIANO (P.S.I.). L'operazione di attribuire somme al capitale attraverso il "versamento" di crediti è una operazione perfettamente legale, che è prevista dai codici. Cioè è possibile che il socio versi quote di propria spettanza, attribuendo propri crediti. In quel momento evidentemente la Tec-finance — con una operazione strana certamente — ha potuto attribuire propri crediti che non erano altro che crediti indiretti, non originali, ma crediti dovuti al fatto che la Tec-finance aveva operato una sorta di estromissione, assieme all'Italsider, in relazione a un debito Casar per banda stagnata. Non c'è dubbio che questo era fattibile. Io ho evidentemente equivocato, ma di leggerezza si è parlato e io questa leggerezza ho pensato si volesse attribuire o alla Giunta o alla Tec-finance.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Alla Tec-finance.

OGGIANO (P.S.I.). Ma non ha assolutamente senso la cosa.

(Interruzioni).

Ad ogni modo quell'operazione è stata perfezionata in due tempi: in un primo momento la Tec-finance ha preteso di fare il ver-

samento delle quote e attribuirle al capitale attraverso la esibizione di una quietanza della Italsider, che era una quietanza condizionata al buon esito o al buon fine di certe cessioni, o comunque di certi titoli cambiari che la Tec-finance aveva versato in conto del debito Casar.

COGODI (P.C.I.). Si è saputo dopo.

OGGIANO (P.S.I.). La Sfirs aveva bloccato l'operazione adducendo la ragione che quel documento non era tale da far attribuire alla Tec-finance la posizione definitiva di creditore. La Tec-finance cioè non era ancora creditore della Casar in quanto il creditore finale, quello che doveva ricevere il pagamento, non aveva liberato il debitore originario. In un momento successivo l'Italsider ha rilasciato un documento, o comunque la Tec-finance ha prodotto un documento a firma Italsider, dal quale risultava viceversa che il debitore originario, cioè la Casar, in relazione al debito per l'acquisto di banda stagnata, veniva definitivamente liberato. A quel punto la Sfirs ha dovuto accettare questo conferimento di capitale attraverso l'attribuzione di un credito. Senonché sembrerebbe (e allora il discorso della leggerezza non lo vedo) che la quietanza liberatoria che poneva la Tec-finance nella posizione di creditore e gli dava la possibilità di conferire il credito attribuendolo a capitale, era un documento non dirò apocrifo ma comunque era un documento che, seppure realmente proveniente dall'Italsider, era frutto di un qualche imbroglio, di un qualche collusione fra la Tec-finance e qualche funzionario dell'Italsider.

Tutto questo sarebbe venuto alla luce successivamente, in sede di indagine da parte del Giudice o comunque nel corso dell'iter procedurale che potrebbe sfociare nel concordato o nel fallimento.

Io volevo dire solo questo. Se ho frainteso le dichiarazioni dell'assessore me ne scuso, ma mi è parso che si volesse dire questo. Quindi sono intervenuto per chiarire che non vi era stata leggerezza da parte della Giunta che non poteva seguire quel tipo di operazione perché compete-

va alla Sfirs seguirla. Ma non vi sarebbe stata leggerezza neppure da parte della Sfirs che si è opposta in un primo tempo; successivamente ha dovuto accettare una situazione di fatto che, in un secondo tempo ancora, si è dimostrata artefatta. Ho concluso il mio dire, mi seggo e mi auguro che prontamente si arrivi al varo dei provvedimenti che tutti invocano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Comincio riferendomi all'intervento del collega Oggiano per riaffermare che quando ho parlato di leggerezza (ho usato un termine di questo genere ma se ne sarebbero potuti usare di più pesanti), l'ho detto (e credo che si possa rilevare ascoltando la registrazione dell'intervento) riferendomi all'operazione della Tec-finance, e ho fatto esattamente riferimento alle cose a cui si riferiva il collega Oggiano, perché era certamente possibile — ha ragione il collega Oggiano — una cessione di credito in conto aumento capitale; tecnicamente la cosa è possibile. Quello che da possibile diventa leggero e addirittura criminoso è il fatto — come pure ha ricordato il collega Oggiano ed io stesso stamattina — che era falsa l'operazione, perché la quietanza liberatoria era una firma o estorta o data per imbroglio perché — io ho ricordato anche questo stamattina — la Tec-finance non aveva fatto un versamento di danaro all'Italsider per pagare il debito della Casar, bensì aveva rilasciato suoi effetti che l'Italsider aveva accettato salvo buon fine. Successivamente si scoprì che il funzionario che aveva rilasciato la quietanza liberatoria non era a ciò autorizzato. Quindi non c'era assolutamente riferimento ad altri se non alla Tec-finance.

Per quanto riguarda le osservazioni del collega Cogodi, vorrei sottolineare che la Giunta ha parlato di concordato condizionato. Mi dispiace che egli dica che nelle precedenti delibere questo non era detto perché la parola "condizionato" esisteva anche nelle precedenti delibere. Non c'era il discorso INPS, perché il verbale

di accertamento INPS per 6 miliardi e 877 milioni porta la data di notifica del giorno 17 del mese di dicembre e il 17 è una data successiva a quella delle delibere che sono state assunte precedentemente. Certo è invece che la questione dell'autorizzazione del Comitato del credito all'aumento del capitale della Casar era preesistente. Di questo si era dato notizia. Ho detto già stamattina che il problema dei contenuti della delibera è stato discusso ampiamente con i funzionari i quali hanno ritenuto che un atto di programmazione non dovesse andare a dar conto di tutta questa serie di cose. D'altra parte il fatto che la Giunta proponga una delibera di 22 pagine, cosa che in un certo senso scandalizza il collega Cogodi, è il risultato di una serie di critiche fatte in Aula relativamente alla non completezza della delibera.

COGODI (P.C.I.). Avete proposto un emendamento che è sostitutivo...

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Sì, è sostitutivo della parte deliberativa...

(Interruzione dell'onorevole Cogodi).

Come si è arrivati all'emendamento alla deliberazione? I funzionari (che sono certamente più esperti di noi nell'interpretazione delle procedure della programmazione), contrariamente a quanto deciso nella Conferenza dei capigruppo secondo cui il provvedimento non doveva tornare alla Commissione programmazione, hanno detto che in questo caso era necessario proporre un emendamento alla delibera che era andata in Commissione programmazione. Io non voglio dire che non è la Giunta che ha sbagliato né che è la Conferenza dei capigruppo che ha sbagliato: credo che i capigruppo abbiano adottato la decisione di non tornare in Commissione a fin di bene.

COGODI (P.C.I.). Come poteva tornare in Commissione se lo avete adottato ieri sera?

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura

e riforma agro-pastorale. Lei non ha partecipato alla Conferenza dei capigruppo. Questa, a quanto mi risulta, decise di portare la delibera direttamente in Aula senza passare in Commissione. Così si fece. Ma i tecnici questa mattina hanno detto che la delibera deve essere trasformata in emendamento al provvedimento già andato in Commissione programmazione, per rispettare le procedure della programmazione. Per questo motivo si è predisposto questo emendamento.

Per quanto riguarda l'intervento più consistente e anche più problematico, di questo pomeriggio, del Presidente della Commissione programmazione, che ha espresso una serie di dubbi, io credo che molti di questi siano giusti. Debbo confessare che tutti quanti abbiamo dei dubbi, che nascono proprio da una serie di esperienze precedenti. Gli interventi dell'Amministrazione regionale tendenti sempre a risolvere definitivamente i problemi per esempio della Piombo-zincifera, dell'Alas, della Marfil e di tante altre aziende, hanno spesso dimostrato purtroppo di non essere provvedimenti definitivi di risanamento. Non possiamo quindi dire: la Giunta dichiara solennemente che questo è realmente il primo provvedimento definitivo! Io credo che, per la serietà delle istituzioni, non si possa pretendere dalla Giunta una dichiarazione di questo genere, poiché non esiste la certezza assoluta che questo sia un provvedimento risanatorio definitivo per queste due società. Certamente il rischio che esso non sia definitivamente risanatorio esiste.

Per quanto riguarda la questione di legittimità attinente all'esborso che la Regione sostiene, in quanto non rispondente al valore reale degli stabilimenti, il discorso è un po'...

(Interruzioni).

Io vorrei che mi sentisse anche il Presidente della Commissione programmazione che è momentaneamente occupato...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E' abituato a lavorare senza la pressione della fretta della Giunta.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non ha mai dichiarato che sente anche quando parla, anche se questo è possibile. Altri colleghi lo fanno, ma dall'onorevole Soddu non l'avevo mai sentito dire.

Dicevo che sul problema relativo alla legittimità di un intervento da parte dell'Amministrazione regionale per una quota finanziaria superiore al valore degli stabilimenti, la Giunta ha detto questa mattina che certamente non siamo entrati nel merito di una analisi del valore degli stabilimenti. Abbiamo tenuto presente la differenza tra stabilimento non travolto dal fallimento e impresa travolta dal fallimento. E' chiaro cioè che, se gli impianti continuano a marciare, il fallimento non travolgerà il valore degli impianti. C'è comunque una strana coincidenza, onorevole Presidente della commissione programmazione. E' una pura coincidenza intendiamoci; la Giunta non afferma di avere preso la decisione di stanziare i tredici miliardi per quello che sto per dire; è una coincidenza che la società di consulenza...

(Interruzioni).

... La società di consulenza che ha stimato i due impianti, l'American Appraisal (che non è stata incaricata da questa Giunta ma che aveva avuto un precedente incarico ai fini assicurativi da parte di alcune società di assicurazioni) stimò il valore degli impianti (quindi non delle società) per una cifra di 10 miliardi e 600 milioni per gli impianti Casar, e due miliardi e 400 milioni per gli impianti Mosan. La somma totale di queste stime è di lire 13 miliardi. Ripeto, la Giunta non ha stabilito la cifra per il concordato partendo da questa stima; ma possiamo desumere, sulla base della richiesta che il Consiglio fa, che non siamo del tutto astratti nello stanziare una cifra che corrisponde al valore stimato da una delle migliori società europee di stima e di revisione di bilancio. Ripeto è una vera coincidenza, perché credo di poter dire che se per avventura l'American Appraisal avesse stimato gli impianti per un valore complessivo pari, per esempio, a lire 11 miliardi, il problema per la Regione sarebbe rimasto nella

sua interezza: e cioè l'alternativa tra il concordato e il fallimento l'avremmo dovuta risolvere ancora, secondo me, col concordato. Anche perché — lo abbiamo detto in Commissione e va ribadito in Aula — il costo dell'operazione è sì 13 miliardi, ma — in caso di attuazione del concordato preventivo — ammontando il credito Sipas-Sfirs ad una cifra complessiva attorno ai 13 miliardi, il recupero dei fondi sarebbe pari a circa 7 miliardi e mezzo, per cui la spesa reale che la Regione affronterebbe — in aggiunta beninteso alle perdite precedenti — sarebbe di lire 3 miliardi e mezzo...

COGODI (P.C.I.). Più le fidejussioni.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Più le fidejussioni che comunque, a prescindere dal concordato o dal fallimento, vengono pagate.

COGODI (P.C.I.). Le deve mettere in conto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Possiamo fare anche questa somma. Sulla base dell'allegato 1, in caso di concordato, la Regione ha una perdita totale che è, mi pare, di 12 miliardi e 200 milioni; a cui vanno aggiunti altri 3 miliardi e mezzo che rappresentano la spesa reale della Regione tenuto conto del recupero dei fondi; e si arriva quindi a 16 miliardi di perdita sull'operazione. Ma se il fallimento venisse dichiarato e venisse chiuso con un recupero di valore pari a 5 miliardi, la Regione perderebbe 17 miliardi, il che vuol dire che in senso assoluto la maggiore perdita, non la maggiore convenienza, si ha nel caso del fallimento.

Ma le motivazioni che hanno prevalso, ripeto, non nascono tanto dalla valutazione della situazione contabile dell'Azienda, quanto dall'interruzione di far sussistere un impianto per la lavorazione dei pomodori che attiva una fatturazione di beni di rilevante ampiezza, assai superiore in un anno alla perdita che noi abbiamo. Questi sono soldi che vanno ai contadini, ai trasportatori, agli operai fissi e agli operai stagionali.

Certo i dubbi possono continuare a sussistere, ma io debbo dichiarare il nostro impegno perché si arrivi ad una soluzione che non produca ulteriori perdite. Noi certamente accettiamo l'ordine del giorno che raccomanda una serie di passaggi procedurali, impegnando la Giunta a verificare passo per passo le varie decisioni che gli organi che gestiranno gli stabilimenti proporranno. Certamente dovremo stare attenti al massimo per evitare che continuino a sussistere aziende che producono forti passività (non dico solo passività, perché, ripeto, anche quando Casar e Mosan producono passività attivano in Sardegna un movimento di valore in agricoltura che è certamente degno di essere sostenuto). L'impegno della Giunta sarà rivolto ad evitare che la nuova Casar e la nuova Mosan nascano handicappate.

PRESIDENTE. Metto in votazione innanzitutto l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 4. (Faccio presente che è stato erroneamente trascritto il nome dell'onorevole Piretta, mentre invece sono firmatari gli onorevoli Carrus, Pili, Gianoglio, Puddu). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Avevo promesso, onorevole Presidente, che sulla base dei chiarimenti dati avrei espresso il mio voto. Devo confessare di essere rimasto non soddisfatto della spiegazione che mi è stata data, non tanto per il valore

a cui si è riferito l'assessore, quanto per tutta la struttura dell'operazione. Per quest'ultima sussistono ancora, almeno da parte mia, dei dubbi persino di praticabilità. Se non ho capito male lo stanziamento di 12 miliardi incluso in questa delibera e finalizzato all'acquisto degli stabilimenti Casar e Mosan per l'attuazione dei programmi produttivi, occupativi, eccetera eccetera, viene eseguito secondo la procedura indicata nella delibera stessa. Cioè la somma viene versata al fondo previsto dalla legge "22" del '53 e, attraverso questa somma, trasformata probabilmente (non ho capito come si fa praticamente) in azioni regionali, la Regione diventa proprietaria direttamente...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'articolo 4 della legge 22 del '53 recita: "L'Amministrazione regionale è autorizzata a partecipare al capitale degli enti o delle imprese costituite nella forma di società per azioni, società cooperative o consorzi di cooperative a responsabilità limitata quando essi risultino in possesso dei requisiti necessari per beneficiare delle provvidenze di cui agli articoli precedenti". Gli articoli precedenti si riferiscono alla valorizzazione delle risorse e delle produzioni locali.

SODDU (D.C.). A quale impresa partecipiamo: alla nuova o alla vecchia?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Alla nuova. Noi facciamo lo stanziamento, per cui se l'operazione venisse portata avanti dalla Sipas, che è oggi una società a totale partecipazione regionale...

SODDU (D.C.). Cioè, noi apportiamo alla Sipas il nostro capitale di 13 miliardi e diventiamo...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Eventualmente fosse la Sipas; se non fosse la Sipas....

SODDU (D.C.). Mettiamo un soggetto, perché un soggetto ci deve essere. O lo costituia-

mo *ex novo* o partecipiamo a un soggetto esistente. Cioè noi partecipiamo alla Sipas, attraverso una partecipazione di 13 miliardi, in quote, quindi, da misurare. Noi diventiamo proprietari in quote e non capisco allora com'è...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'errore della lettura è questo.

SODDU (D.C.). Quando il Consiglio discute questi argomenti si trasforma in una specie di esecutivo allargato e quindi io sto discutendo in aula come se fossi in Giunta e posso anche comportarmi come gli assessori che fanno parte della Giunta, cioè, uscire, votare contro, eccetera eccetera, senza per questo venire meno ad un rapporto di maggioranza, perché non credo che gli assessori che hanno votato contro in Giunta siano venuti meno alla solidarietà di maggioranza, evidentemente. Siccome stiamo discutendo un provvedimento amministrativo, questa procedura è anomala, inusitata, ma io mi autogiustifico per questo accanimento, chiamiamolo così, di precisazioni operative perché mi sono trasformato in esecutivo in questo momento e, allora, come esecutivo della Regione, desidero essere illuminato sulle procedure, perché sto votando l'esecutività della delibera. Cioè, sto facendo io questa operazione.

Allora, per quanto ne capisco io, riassumo per richiamare a tutti i colleghi le questioni collegate a questa operazione: io ho la Sipas; per la Sipas verso, attraverso la "22", che è la legge che ce lo consente (quella che abbiamo adoperato per l'Alas, che abbiamo adoperato per la Marfil, che abbiamo adoperato in altre occasioni), ma non per diventare a titolo completo proprietario dell'azienda. In questo caso io faccio quest'operazione, entro nella Sipas oppure costituisco una società *ad hoc* (cosa peraltro che la legge non dice), la Sipas diventa a maggioranza regionale... Come era assessore?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lo dice la legge. Lo dice la legge che dice "può partecipare".

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non c'è niente

da partecipare perché è già sua.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sì, ma nell'ipotesi che non fosse la Sipas può costituire un'altra società a cui può partecipare.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ma che cosa fa? Partecipa alla Sipas o costituisce un'altra società?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Si vedrà.

SODDU (D.C.). Si vedrà!... Onorevole assessore, la mia domanda è rivolta a sapere a chi vanno questi danari, se cioè vanno a una società nuova costituita *ad hoc* o, invece, ad una società esistente che è già implicata nella questione che è presso il tribunale. Può darsi che questo sia un problema marginale. Io non so se sia marginale o totale, in ogni caso io sto costituendo una società che acquista questo bene, e, se non sbaglio, lo acquista al 100 per cento, perché anche prendendo come giusto il valore che lei ha portato qui, non diventiamo proprietari al completo, diciamo al 100 per cento, di queste due aziende (Casar e Mosan). Poi — con un'operazione che io non riesco ad immaginare sul piano pratico — improvvisamente, questi beni che ho acquistato per 12 miliardi valgono zero, e li trasferisco senza oneri alla società nuova che viene costituita dalle tre organizzazioni cooperative e dalla Sfirs, perché non risulta da nessuna parte della delibera che queste organizzazioni comprino da me le azioni dell'azienda, al valore che io ho stabilito che abbiano. Cioè io, in Consiglio regionale, sto dichiarando che le azioni di questa azienda hanno un valore di tredici miliardi e le acquisto per quella somma; ma dopo che le ho acquistate, non posso rivenderle per zero! Questa è un'operazione che non mi è consentito fare. Io non so se siamo consapevoli di questo. Probabilmente io, dopo l'acquisto, in qualche modo dovrò finanziare questi soggetti perché possano acquistare da me. Oppure azzerò io il capitale: cioè, dopo aver io stesso valutato che il capitale vale tre-

dici, improvvisamente lo devo azzerare, cioè rendermi edotto che vale zero e, azzerandolo, trasferire il bene — a zero valore — all'altra società. E' questa l'operazione che si ha in mente di fare? O è un'altra?

Il secondo problema, sempre per chiarire i termini amministrativi, non politici (sul piano politico siamo tutti d'accordo, qui non c'è nessuno che abbia detto che preferisce il fallimento, però dobbiamo sapere cosa stiamo facendo), la seconda operazione, onorevole assessore, sulla quale lei ha sorvolato e io la prego di non sorvolare, è quella di cui si parla all'ultimo capoverso della pagina 2, che afferma: "Per la copertura degli oneri che derivino dagli interventi di attuazione della ristrutturazione, saranno ulteriormente forniti in aggiunta, ove nel caso, ai normali incentivi di legge (quindi qualcosa di diverso, di straordinario) alle società (quindi sembra quasi che si preveda che le società debbano essere due) gli occorrenti mezzi, sotto forma di aumento del capitale". Cosa vuol dire questo? Che noi diamo alle organizzazioni cooperative i mezzi che non hanno? Cioè il passaggio di cui parlavo poco fa, cioè l'azzeramento del capitale, verrebbe sostituito da un passaggio di capitale alle società che si costituiscono perché attraverso questa nostra convenzione esse possano acquisire le società da noi costituite. Non capisco che altro voglia dire. Cioè quando si dice "saranno ulteriormente fornite in aggiunta, ove nel caso, ai normali incentivi di legge alle società gli occorrenti mezzi sotto forma di aumento di capitale" mi sembra questa...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Dove si presenti la necessità, certo.

SODDU (D.C.). Non è un caso ipotetico, qui è un caso reale, non è ipotetico, onorevole assessore, qui è già così. Noi sappiamo che avverrà così, perché dire...?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Noi non lo sappiamo che avverrà così, come fa a saperlo lei?

SODDU (D.C.). Se mi dà una lavagna, glielo faccio vedere alla lavagna.

(Interruzioni).

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Questo non lo sapevo ieri. Non ho mai dichiarato di saperlo, provocatore.

SODDU (D.C.). Secondo me giustamente è descritta qui, questa operazione perché se non sarebbe una delibera inoperante. Se non ci fosse questo secondo passaggio la delibera non avrebbe alcun senso perché noi compremmo questo bene ed esso rimarrebbe lì, non potrebbe passare a nessuno, rimarrebbe nostro, mentre per le occorrenze di esercizio delle società saranno introdotte le modifiche legislative, lo dice la Giunta...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Le provvidenze che oggi spettano solo alle cooperative andrebbero anche alla società a partecipazione maggioritaria nelle cooperative.

SODDU (D.C.). Quindi dobbiamo erogare altri mezzi.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Dobbiamo fare una legge che estenda alle società miste anche le provvidenze che spettano solo al movimento cooperativo.

SODDU (D.C.). Vorrei capire quali sono, cioè in che cosa consistono queste provvidenze. In ulteriori capitali di rischio?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, sono i capitali relativi al credito di esercizio. Il credito di esercizio è l'eventuale finanziamento degli impianti, il 50 per cento a contributo e il 50 per cento residuo a mutuo.

SODDU (D.C.). A tal fine — dice la delibe-

ra —, la Giunta presenterà al Consiglio regionale le opportune proposte programmatiche e legislative anche ai fini della cessione di quote azionarie della Sipas ai soci costituenti Sfirs e Coreor, ovvero alla concentrazione della stessa Sipas nelle società. Confesso che non ho capito questo passaggio; mi scuso di questo, non chiedo ulteriori chiarimenti, signor Presidente. Volevo spiegare, con la lettura testuale della delibera, che io non sono in grado di votare a favore, e quindi mi astengo, perché sussistono tutti i problemi che ho cercato di illustrare e di spiegare anche politicamente a questo onorevole Consiglio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento numero 1 a firma Piredda, Mannoni, Asara. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno Carrus, Cogodi, Pili, Piretta, Mereu.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Carrus - Cogodi - Pili - Piretta - Mereu sull'acquisizione al patrimonio regionale degli stabilimenti Casar e Mosan in funzione della ristrutturazione e dello sviluppo produttivo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul programma n. 39 della Giunta regionale recante "Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 - Acquisizione dello stabilimento Casar",
PREMESSO:

a) che appare necessario collegare ogni possibilità di intervento regionale nella vicenda del fallimento Casar alla prospettiva del risanamento non solo finanziario o meramente aziendalistico, quanto piuttosto operando per lo sviluppo delle produzioni e la diversificazione e ampliamento dei procedimenti industriali di trasformazione;

b) che occorre sin d'ora definire le procedure e i termini dei prossimi immediati impegni dell'Amministrazione regionale perché sia garantito un esito tempestivo e positivo all'ulteriore, gravoso sacrificio di risorse che la comunità regionale è comunque tenuta a sopportare;

impegna la Giunta regionale

1) a porre in essere le procedure idonee a garantire l'immediato rinnovo del Consiglio di amministrazione della SIPAS S.p.A., (come fatto contestuale all'acquisizione dello stabilimento CASAR) operando in modo che abbiano pari rappresentanza nell'organismo direzionale della società le tre centrali cooperative operanti in Sardegna (Unione-Lega-AGC) e la SFIRS (25 per cento per ognuno dei quattro partner individuati);

2) ad operare perché la rinnovata società SIPAS assuma ulteriore contestuale impegno di procedere alla cessione di quote di partecipazione a società controllate dalle Partecipazioni statali, mantenendosi comunque la partecipazione maggioritaria agli organismi cooperativi;

3) ad operare perché la struttura di gestione degli stabilimenti CASAR e MOSAN sia assicurata attraverso una struttura unitaria di natura consortile costituita da cooperative operanti nel settore;

4) a promuovere immediate iniziative perché sia comunque assicurata la campagna di coltivazione e di trasformazione del pomodoro nella presente annata agraria 82-83 attraverso il proseguimento della gestione provvisoria;

5) a predisporre immediatamente in concorso con le strutture del movimento cooperativo, un piano organico con i relativi progetti operativi, di ristrutturazione, di potenziamento e di diversificazione produttiva dello stabilimento CASAR in rispondenza con gli obiettivi della programmazione regionale;

6) ad operare ugualmente per l'acquisizione al patrimonio regionale dello stabilimento della MOSAN S.p.A. e per la successiva utilizzazione in modo rispondente e coordinato ai previsti interventi CASAR;

7) a porre in essere comunque (anche nella ipotesi del non verificarsi delle condizioni che

consentano la omologazione del concordato preventivo nella procedura fallimentare della CASAR) ogni idonea ed opportuna iniziativa per raggiungere gli obiettivi della acquisizione dello stabilimento al patrimonio regionale per le finalità sopra enunciate in un quadro di risanamento e di prospettiva per il settore e della effettuazione della campagna lavorativa del pomodoro nell'annata agraria 82-83;

8) a porre in essere ogni opportuna iniziativa perché possano essere pienamente accertate le responsabilità, non solo di ordine penale, ma anche di carattere amministrativo eventualmente riferibili a settori dell'amministrazione regionale o di istituti a partecipazione regionale in ordine allo stato di dissesto cui è pervenuta la CASAR e che vede la Regione esposta finanziariamente nella procedura fallimentare per il valore di circa 30 miliardi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io sono stato tentato più volte di prendere la parola durante il dibattito generale, ma poi mi sono lasciato prendere di più dalla curiosità di sentire e di vedere come si sarebbe manifestata e realizzata l'opposizione a questo scandalo. Poiché opposizione a questo scandalo (e poi vi spiegherò perché, se non lo sapete o se fate finta di non saperlo, è uno scandalo) non c'è stata, non ho potuto fare a meno di prendere la parola per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

E' un ordine del giorno unitario tanto per cambiare, e questo è un gran sollievo, perché è

successo due volte che non si sia arrivati ad un ordine del giorno unitario e si poteva temere il peggio. Vedo che lo spirito natalizio ha trionfato.

Stavo dicendo che la prima considerazione che mi viene da fare alla lettura dell'ordine del giorno è che tutta questa classe politica firmataria pensa davvero bene al suo futuro! Pensa bene al suo futuro, perché sicuramente un provvedimento di questo tipo, una situazione di questo tipo non può essere che ulteriormente fallimentare e i fatti lo dimostreranno. Però quando questa ulteriore truffa (perché di truffa si tratta ai danni dei sardi, di tutti i cittadini), quando questa truffa sarà palese e i futuri esponenti del governo sardo (se ce ne saranno) incontreranno i lavoratori cittadini e saranno presi — come le vecchie dive quando fallivano le loro rappresentazioni — a pomodori, potranno tornare in Consiglio regionale o di fronte ai signori della stampa e dire: siamo stati a trovare gli operai dell'ex Casar e ci hanno rivestito d'oro. E questo sarà sicuramente vero perché un barattolo di pomodori pelati costerà un chilo d'oro. Questo bel vestito d'oro comperterà alle Giunte a venire.

Ma c'è un problema più serio e più grave: un popolo criminalizzato! In una Italia e in una Sardegna che oggi leggono in prima pagina su un giornale che sono stati inflitti 1240 anni di carcere — altro che nazismo! —, ad una serie di persone accusate di aver costituito la banda criminale più grande del mondo; il paese e la città che vedono un altro caso gigantesco, come il caso Manuella, che criminalizza l'altra metà del popolo che non era stata criminalizzata fino a questo momento; che vedono poi un'altra mastodontica imbastitura della Magistratura sul caso del separatismo, che criminalizza gli ultimi che erano restati a piede libero; bene, in questa stessa città, oggi si mette in moto un meccanismo per cui delle persone, che non voglio definire ladri ma che sicuramente, usando denaro pubblico, cioè denaro pagato dai contribuenti (e le tasse in Italia le pagano esclusivamente i lavoratori, questo è il fatto) sfuggono — grazie ad una iniziativa concordata con la Democrazia Cristiana, il Partito comunista, il

Partito socialista, il Partito socialdemocratico, il Partito Sardo d'Azione — niente dimeno che alla possibilità di dover rispondere alla Magistratura di bancarotta fraudolenta! Ecco qual è il frutto del documento preparato dalla Giunta, preparato con la compartecipazione di tutti i partiti, con la compartecipazione dei sindacati e con le responsabilità individuali di chiunque accetti questo fatto.

Io, cari colleghi, non posso assolutamente accettare che questo Consiglio regionale si trasformi in una associazione a delinquere e quindi voto contro l'ordine del giorno così come voterò contro la delibera presentata dalla Giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

CARRUS (D.C.). Colleghi del Consiglio, io non avrei preso la parola per dichiarare il voto del mio gruppo e mio personale su questo ordine del giorno se non avessi sentito le dichiarazioni di voto che ha fatto testé il collega Buzzanca, col quale ovviamente non polemizzo perché capisco le ragioni politiche, esclusivamente politiche che lo portano a dare...

BUZZANCA (P.R.S.). Giuridiche.

CARRUS (D.C.). Può darsi che siano anche giuridiche, per me sono esclusivamente politiche. E tu che dovresti essere rispettoso del giudizio altrui, mi devi lasciare questa libertà di giudicare esclusivamente politiche le tue considerazioni.

Prendo la parola per dire che il votare l'ordine del giorno (lungi dal perpetrare una truffa) è proprio ciò che consente — considerandolo parte integrante della deliberazione che abbiamo preso — di rimediare ad alcuni voti e ad alcune deficienze della deliberazione votata poco fa dal Consiglio regionale.

E' proprio il voto su questo ordine del giorno, per quel che di impegno politico consente, che impedisce che la precedente deliberazione si possa trasformare in un fatto amministrativo negativo perché anche una deliberazione perfettamente legittima, se male usata, può trasformarsi in un fatto amministrativo che può

essere giudicato negativamente.

Perché dico che l'ordine del giorno modifica sostanzialmente, impedendone gli effetti negativi, la precedente delibera? Mi sforzerò di dimostrarlo analiticamente, se l'Assessore al bilancio mi consentirà di farlo, naturalmente.

Primo punto: l'ordine del giorno pone alcuni precisi punti politici che non sono previsti nella deliberazione che abbiamo assunto poco fa, e dirò quali sono. Il primo punto politico che è posto nella premessa è costituito dal fatto che — contrariamente alle precedenti versioni della delibera di modificazione del progetto di sviluppo del comparto — qui si parla espressamente di un risanamento e di uno sviluppo di questo settore industriale, cioè del settore della trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli. Perché vede, collega Buzzanca, io, contrariamente a quello che si pensa, in questa materia sono più propenso al minestrone che alla monocultura. Una delle cose importanti di tutta questa operazione è che si passi dalla monocultura (cioè dal singolo prodotto) ad una integrazione nella trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli, perché questa è una delle garanzie per la redditività delle imprese. Un fatto estremamente importante è che nell'ordine del giorno sia contenuto un impegno non a risanare un impianto che produce pomodori pelati, ma ad integrare questo impianto nel contesto della trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli. E questo è un passo avanti non soltanto rispetto alle precedenti ipotesi di delibera, ma è un passo avanti rispetto anche alla delibera della Giunta, me lo consente assessore. Io sono convinto che le discussioni servono sempre a migliorare le cose, nella maggior parte dei casi; qualche volta servono ad ingarbugliarle, però nella maggior parte dei casi servono a migliorarle.

Seconda considerazione. E qui la seconda considerazione va fatta proprio nella direzione di cui parlava Buzzanca cioè delle responsabilità.

COGODI (P.C.I.). Al punto otto Buzzanca non è arrivato.

CARRUS (D.C.). Viene finalmente chiarito

un concetto (che precedentemente non era chiaro, se me lo consente Presidente) che è quello del ruolo della Sfirs. In tutta questa vicenda Casar se c'è un "buco nero" (per usare un neologismo mutuato dall'astronomia), se c'è un "buco nero" è il comportamento della Sfirs, colleghi del Consiglio, e sul comportamento della Sfirs, sull'azione della Sfirs in tante vicende industriali bisogna che ci decidiamo a parlare in qualche modo. La Sfirs non è stata la tutrice degli interessi generali dell'economia della Sardegna e degli interessi della Regione, di cui è mandataria per la parte delle partecipazioni azionarie.

Noi stiamo introducendo nel disegno di legge sulla contabilità regionale una profonda modificazione a quell'articolo della legge "22" che lei ha citato (che è quello che corrisponde, nel regime della contabilità regionale, alla modificazione avvenuta nell'ordinamento dello Stato con l'istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali); cioè andiamo a concentrare nella società per azioni Sfirs tutte le partecipazioni azionarie della Regione, in modo che ci sia la possibilità di un controllo cristallino; in modo che ci sia un soggetto economico e giuridico attraverso il quale si possa controllare con assoluta chiarezza il comportamento economico e imprenditoriale della Regione.

E qui l'ordine del giorno questo punto lo chiarisce e estromette finalmente quella delega senza controllo che c'era nelle prime delibere, quando al punto primo dà alla Sfirs una partecipazione minoritaria, in cui c'è soltanto una rappresentanza e non una responsabilità totale della Sfirs.

L'altro punto importante è che ci sia la partecipazione maggioritaria degli organismi cooperativi. Qui il punto non è chiaro sul versante delle responsabilità finanziarie, però è importante che sia fatta questa affermazione, che cioè la maggioranza è nella società di controllo dello stabilimento; e soprattutto la maggioranza nella gestione dell'azienda sia tenuta dagli organismi cooperativi. Bisogna finalmente sfatare il luogo comune, che si ripete con troppa facilità, che gli organismi cooperativi gestirebbero male e che invece altri organismi eco-

nomici (come la Sfirs o come le Partecipazioni statali) gestirebbero bene. Basta vedere quello che perdono le aziende Sfirs, basta vedere quello che perde la Tirrenia, basta vedere quello che perdono le società a partecipazione statale per essere convinti che non si può dire che il movimento cooperativo gestisca male le aziende di cui ha il carico della responsabilità. Come si fa a dire, dall'alto della cattedra della Sfirs, di questo mucchio di rottami finanziari, che il movimento cooperativo non è in grado di gestire uno stabilimento di pomodori pelati?! E' veramente una affermazione che dev'essere dimostrata, e il Presidente e la Giunta farebbero bene a verificare se le affermazioni di amministratori o di dirigenti della Sfirs, che indicano nel movimento cooperativo un soggetto incapace di gestire questo stabilimento, corrispondano alla loro condotta personale e alla loro condotta economica.

COGODI (P.C.I.). Sissignore! Sissignore!

CARRUS (D.C.). Chi fa queste affermazioni si deve assumere la responsabilità di dimostrare che le aziende che essi gestiscono sono condotte meglio di quelle che conduce il movimento cooperativo, perché è ora di finirla con affermazioni gratuite!

(Brusio in aula).

Altro punto importante...

Sarà perché il Vicepresidente è nuovo di gestione consiliare ma probabilmente non riesce a tenere l'ordine e la disciplina in Aula. Lei ha una esperienza di consigliere...

PRESIDENTE. Allora due richiami: primo, all'oratore perché rispetti l'orario che non ha rispettato; secondo, rinnovo la preghiera ai colleghi di fare un pochino di silenzio; che cessino dal tenere in vita questo brusio che non consente l'audizione dell'oratore.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, accolgo il richiamo alla brevità e al rispetto dei termini regolamentari.

L'altro punto importante dell'ordine del giorno è quello che è contenuto nel punto otto, dal quale si evince e si deduce che lo stanziamento oggi deliberato dal Consiglio regionale è lo stanziamento massimo; e che ove fosse possibile — attraverso le procedure da porre in atto — avere lo stabilimento Casar con una spesa inferiore a quella dello stanziamento massimo, esso può essere acquisito al patrimonio regionale ad una cifra inferiore a quella che noi abbiamo stanziato.

Altro punto importante (e qui però bisognerebbe che sia data dell'ordine del giorno una interpretazione autentica) è quello che la struttura unitaria di natura consortile si riferisce non ad una struttura unitaria tra Casar e Mosan, ma ad una struttura unitaria nella rappresentanza delle organizzazioni cooperative. Unitaria nel senso che sono unitariamente rappresentate le organizzazioni cooperative e non che si fa di ogni erba un fascio tra Casar e Mosan.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Infatti lo stiamo dicendo perché rimanga agli atti.

Signor Presidente, lo stiamo dicendo perché rimanga agli atti dei lavori del Consiglio la interpretazione di questo passaggio dell'ordine del giorno, perché questo è importante.

E infine, che il piano di ristrutturazione e di riequilibrio economico della Casar, in rispondenza agli obiettivi della programmazione regionale, è una delle condizioni indispensabili per l'intervento. Che cioè l'intervento è strettamente legato al risanamento e allo sviluppo del settore. Non è cioè un risanamento puramente finanziario, ma è l'inizio di un risanamento economico.

Per queste ragioni noi votiamo a favore dell'ordine del giorno, perché l'ordine del giorno integra, è parte integrante della delibera, e consente alla delibera di modificazione del programma di essere attuata correttamente e interpretata correttamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non per entrare nel merito della disputa circa la correttezza amministrativa di questa operazione, né per ripetere quanto, spero chiaramente, ho già detto in occasione di un intervento sul problema generale per quanto riguarda la nostra opinione politica sulla questione; bensì per sottolineare quanto è stato già detto da un collega che mi ha preceduto e soltanto ai fini della chiarezza, posto che questa vicenda della Casar sta portando tutti a fare delle intime confessioni: ciascuno cerca di allontanare da sé questo calice. Anch'io ho la mia, che più che una confessione è una sottolineatura, perché i colleghi (non dico meno esperti di me: meno pratici, perché non vivono la vita che vivo io) queste cose certamente non sanno.

Questo ordine del giorno e la delibera della Giunta con la quale sostanzialmente si va al concordato preventivo, è non tanto un regalo d'ordine economico e finanziario a dei soggetti terzi quali i creditori dei quali per quanto ci riguarda non ci importa niente (parlo ovviamente a titolo personale, così non posso dire, perché non lo so, degli altri), quanto un regalo d'ordine penale, perché è esattamente vero che — giungendosi al concordato preventivo — non è possibile si proceda per il reato di bancarotta semplice, di bancarotta fraudolenta, di ricorso abusivo al credito, che presuppongono per la loro esistenza, perché vengano in essere, il fallimento.

Allora il Consiglio regionale con la votazione già fatta, con questo ordine del giorno, smentendo l'ordine del giorno che invita a dar corso non si comprende bene a quali azioni penali, sta sostanzialmente dicendo ad un giudice che le indagini ha iniziato non potendo aprire un procedimento penale perché gli manca il presupposto per la esistenza del reato, "fermo e non fare più niente", perché noi non vogliamo che si proceda per i reati che possono avere commesso gli amministratori della Casar che, se ci mettessimo a fare i conti, si sono...

MELIS (P.S.d'Az.). C'è il falso in bilancio, il falso in bilancio è sempre possibile.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Se esiste truffa.

BUZZANCA (P.R.S.). E' un'altra cosa.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ma quello che esiste certamente, certamente è quanto meno il ricorso abusivo al credito. Quanto meno. Quello che esiste certamente è il reato di bancarotta, per il quale con questa delibera non si può andare avanti. Questo volevo dire perché ciascuno, quando vota, sappia ciò che vota e perché non si venga poi in questo Consiglio a dire, come prefiche strappandosi i capelli, che non si interviene per giungere, anche attraverso il diritto penale, alla correttezza amministrativa.

Avete votato per salvare queste persone. Auguri vivissimi per Natale, a loro ed anche a voi! Noi da questa responsabilità ci siamo sottratti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il grave di quello che sta succedendo questa sera, con la votazione su questa delibera della Giunta per il salvataggio della Casar, non è tanto che — oltre tutti gli stanziamenti fin qui avvenuti — si stanziavano altri 13 miliardi, tutti d'accordo, naturalmente per il bene degli operai (e poi però si scopre per esempio che per questi operai non si era neanche pagata la previdenza sociale). E forse questa è una cosa che riguarda anche, in qualche maniera, la passata Giunta.

Il grave, dicevo, non è tanto questo stanziamento di 13 miliardi. Ma, oltre al fatto che si buttano, che si rubano e che si truffano denari pubblici, che si salvano i delinquenti comuni, si avrà un altro risultato (che non è certamente quello previsto dalla delibera di scongiurare, come dicono le testuali parole, il blocco di una attività produttiva con conseguente grave pregiudizio sia per l'occupazione diretta ed indiretta, sia per l'attività di numerosi produttori eccetera): il risultato sarà quello di sanzionare e confermare la politica dell'antiproduttività, una politica suicida che lo Stato italiano e la

Regione stanno perseguendo da tanto tempo, che hanno percorso per l'industria, con i risultati che abbiamo davanti agli occhi, tutti.

Si sente parlare sempre di questa famosa mancanza di imprenditorialità, per cui quando le cose vanno male sono i produttori sardi che non sono imprenditori. Ma qua non è che manchi l'imprenditorialità: c'è l'impossibilità della imprenditorialità, creata e derivata proprio dall'assistenzialismo regionale. Oltre alla confusione delle leggi e alla macchinosità delle leggi, è diventato impossibile per chiunque produrre quello che il mercato richiederebbe, perché occorre produrre quello per cui si danno i contributi e le agevolazioni, e i contributi e le agevolazioni seguono le mode del momento, seguono le ideologizzazioni dei cosiddetti programmatori regionali (per cui un anno vanno le barbabietole e allora si coltivano barbabietole a tutto spiano; l'anno dopo invece va il granturco e allora tutti a produrre granturco; poi c'è l'anno in cui va l'uva e allora tutti producono uva). Assistenzialismo regionale, che poi non è altro che clientelismo, per cui per avere contributi bisogna inventarsi gli addetti e inventarsi i ruoli, perché altrimenti i contributi non ci sono; perché guai a presentarsi dicendo: io ho tanti addetti quanti mi sono necessari.

E non spendo altre parole per commentare questo ordine del giorno unitario. Ci mancava. Era da molto che non vedevamo in questo Consiglio un ordine del giorno unitario a firma Carrus, Cogodi — e poi i comunisti si adirano con noi quando diciamo che sono unitari e che fanno le cose d'accordo con la D.C. —...

COGODI (P.C.I.). Le cose ben fatte certo.

PUGGIONI (P.R.S.). ...Pili, Piretta (guarda chi si vede) e Mereu. Un ordine del giorno che fra l'altro impegna la Giunta, fra le altre cose (prendiamone alcune), primo, a porre in essere le procedure idonee a garantire l'immediato rinnovo del Consiglio di amministrazione della Sipas società per azioni, operando in modo che abbiano pari rappresentanza, nell'organizzazione direzionale della società, le tre centrali operanti in Sardegna: l'Unione, la Lega, e la

A.G.C. (cioè la perfetta lottizzazione).

Secondo, ad operare perché la rinnovata società Sipas assuma ulteriore e contestuale impegno di procedere alla cessione di quote di partecipazione a società controllate dalle Partecipazioni statali, mantenendosi comunque la partecipazione... eccetera eccetera; cioè si invita alla statalizzazione dell'agricoltura. Si vede che la statalizzazione dell'industria non è stata sufficiente nelle sue conseguenze.

Dicevo, tra i firmatari spicca il nome di una persona che solitamente è assente: il collega Piretta del Partito Sardo d'Azione, l'indipendentista Piretta. Avevamo sempre sentito parlare di questa strategia del Partito Sardo d'Azione per cui...

(Interruzione dell'onorevole Cogodi).

PRESIDENTE. Un po' di silenzio per cortesia. Mi costringete a fare nome e cognome di colui o coloro che disturbano.

PUGGIONI (P.R.S.). E' da tanto che il collega Cogodi sogna di diventare Presidente di questo Consiglio. Io non vorrei veramente che fosse deluso, per cui invito il Presidente in carica a dimettersi e il Consiglio ad eleggere il nostro candidato; lo voteremo anche noi, così finalmente riuscirà a non farci parlare.

Dicevo, tra i nomi dei firmatari c'è quello del sardista Piretta, l'indipendentista Piretta, e dicevo che avevo sentito parlare di questa strategia del Partito Sardo d'Azione. Ne avevamo parlato spesso: tutte le volte che noi, per esempio, volevamo che in Consiglio regionale si parlasse la lingua sarda, i sardisti ci hanno insegnato e ci hanno detto che non era quella la strategia giusta; che bisognava parlare la lingua italiana, per arrivare poi a parlare meglio il sardo. Quando volevamo che si votasse la legge di attuazione dell'articolo numero 6 della Costituzione perché in Sardegna ci fosse il bilinguismo, ci hanno detto che la strategia non era quella. Adesso abbiamo capito finalmente qual è la strategia per l'indipendenza della Sardegna: attraverso la nazionalizzazione, arrivare all'indipendentismo.

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

Vedo che oggi sono presenti finalmente tutti e quattro i consiglieri sardisti, sempre assenti quando si tratta...

PILI (P.S.I.). Abbiamo cambiato ordine del giorno?

PUGGIONI (P.R.S.). No, caro, no. E' perché questo ordine del giorno è la dimostrazione di come i colleghi indipendentisti (che attribuiscono le colpe sempre al Governo) amministreranno la Regione nel momento in cui ne diventeranno i presidenti, a capo della Giunta sardista e indipendentista.

Dicevo, oggi sono tutti presenti, appunto perché questo è il momento culminante e queste sono le vere scelte; sono sempre assenti invece quando si tratta di sostenere nei fatti quello che sostengono a parole nelle piazze.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma fammi il piacere! Da quale pulpito viene la predica! Ma se non ci siete mai quando discutiamo...

PUGGIONI (P.R.S.). Assenti dal Consiglio regionale quando si tratta di sostenere coi fatti quello che proclamano nelle piazze; assenti per esempio quando abbiamo richiesto un dibattito sugli indipendentisti arrestati; assenti quando era il momento di presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni sulle cose che sostengono nelle piazze, che sono le loro battaglie. Sempre presenti invece quando occorre far pasticci lottizzatori, demagogici e ladreschi...

(Interruzioni).

I voti, certo, degli operai della Casar fanno comodo non solo ai colleghi comunisti; fanno comodo anche ai colleghi del Partito Sardo d'Azione. Le elezioni sono vicine e "forza paris!".

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Invece voi siete sempre presenti! Ma fammi il piacere, da quale pulpito viene la predica!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Avete dato

un apporto costruttivo in Commissione... Noi ci siamo spaccati la testa per capire i documenti e voi eravate assenti. Bisogna lavorare, non starnazzare!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, noi voteremo l'ordine del giorno al quale siamo impegnati dalla firma del nostro capogruppo. Ordine del giorno che riteniamo sostanzialmente migliorativo del quadro tracciato dalla deliberazione della Giunta, perché ne arricchisce il significato. Sostanzialmente esso traccia una prospettiva, offre cioè obiettivi, perché la debolezza profonda del deliberato del governo regionale sta appunto nella mancanza di prospettive. Che significato ha fare un'operazione così rilevante, impegnare le risorse regionali per cifre così importanti per fronteggiare, sostanzialmente, una situazione di congiuntura, posto che (come ricordava l'assessore oggi) di interventi ordinari e straordinari per salvare aziende in difficoltà, per salvare processi produttivi che minacciano di arrestarsi, per salvare posti di lavoro che rischiano di disperdersi, se ne sono fatti tanti e tutti con l'intento e la speranza che siano i definitivi; che siano tali da risolvere finalmente il problema dell'azienda di volta in volta presa in considerazione.

Senonché, dice l'assessore, io non posso assicurare che — nonostante il grandissimo impegno finanziario cui oggi stiamo chiamando il Consiglio regionale — non posso assicurare che questo sia sufficiente a risolvere definitivamente il problema della Casar e della Mosan. E' proprio questo, colleghi, cioè questa mancanza di fiducia, questo non credere nelle cose che si fanno, questo non darsi una prospettiva, non inserire in un contesto di più vasto respiro l'operazione Casar e l'operazione Mosan, perché che significato ha acquisire gli stabili, acquisire questo patrimonio al demanio regionale per poi passarlo attraverso questa società, la Sipas e la Sfirs,... Peccato che il Presidente sia così occupato...

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La sto seguendo.

MELIS (P.S.d'Az.). Dovrebbe farsi sostituire Presidente, perché vedo che è molto impegnato, molto occupato.

Dicevo, che significato ha acquisire questo patrimonio, quando non si inserisca l'operazione in una prospettiva che si collochi all'interno dell'intero comparto agro-alimentare? Voglio dire cioè che i mercati non si conquistano da Serramanna, ma si conquistano andando sui mercati, facendo una operazione di *marketing*, creando cioè l'organizzazione necessaria, ma non si possono far gravare esclusivamente sulla produzione dei pomodori queste spese.

E, allora, bisogna creare un'organizzazione che rappresenti la produzione agro-alimentare sarda all'estero, nei mercati esterni (e sarà il vino, e sarà il formaggio, e saranno gli agnelli, saranno le produzioni lattiero-casearie, tutte nella loro globalità). Occorre consentire cioè la creazione di un organismo commerciale che permetta alle produzioni sarde di conquistare i mercati; alle aziende di avere una prospettiva di produzione integrata e complementare; e, soprattutto, ai produttori e agli agricoltori, la possibilità di avere un indirizzo su ciò che il mercato richiede. Perché si potrà passare dai pomodori ai piselli, si potrà passare dagli ortofrutticoli ad altri settori dell'attività conserviera, ma sempre che noi conosciamo il mercato; sempre che noi ne studiamo le linee di tendenza; sempre che noi siamo in condizioni di governare il processo produttivo agricolo in relazione al processo di trasformazione industriale, per finire nell'ultima fase che è quella commerciale.

Produrre per non vendere non significa niente. Noi sappiamo che il 30 per cento della produzione dei carciofi resta in pianta e resta in pianta perché non ha una possibilità di industrializzazione conserviera, viene venduta prevalentemente come prodotto fresco, come primizia. Ebbene, il carciofo sardo, lo spinoso sardo, è una primizia che arriva sui mercati due mesi prima di qualsivoglia altra produzione concorrenziale. Il che significa che noi potrem-

mo battere i mercati con le nostre produzioni di altissimo pregio se solo avessimo un'industria conserviera in grado di garantire al mercato una presenza che sia costante, attraverso uno studio di mercato.

Ebbene, tutto questo manca nella deliberazione della Giunta. E' presente in quest'ordine del giorno. Io lo avrei visto un po' più articolato e più analitico ma, tant'è, le linee e le indicazioni ci sono. Così come non mi sarei attardato a indicare "Unione, Lega, A.G.C."; avrei parlato delle centrali cooperative maggiormente rappresentative tra quelle operanti in Sardegna. Perché non si può dire che tra dieci anni, tra cinque anni, l'Unione o la A.G.C. o la Lega siano ancora presenti. Stiamo così ipotizzando la standardizzazione di enti, di strutture condannate a vivere in sempiterno, per cui se scompare una di queste tre organizzazioni, si dovrebbe vedere un'ipotesi di crisi all'interno degli organi rappresentativi e all'interno delle società.

Ma fatte queste considerazioni, dicevo, noi voteremo a favore. Volevo soltanto dire che noi facciamo il nostro dovere di consiglieri regionali e sinceramente non pensavamo che la polemica politica potesse scendere tanto in basso e degradarsi fino a livelli di meschinità così squallidi e di poca classe. Dirci che non siamo presenti, che siamo assenti! Ma si leggano i resoconti di questa assemblea dal suo costituirsi, dal primo giorno fino ad oggi: è ben raro che si sia celebrata una sessione senza che i sardisti siano intervenuti. Noi abbiamo testimoniato sempre con coerenza, con fermezza, il nostro impegno a favore del nostro popolo, della nostra terra, e lo abbiamo testimoniato con lealtà e con coraggio e abbiamo reso onore a coloro che ci hanno votato e che ci hanno tributato la loro fiducia e ce la rinnovano di manifestazione in manifestazione. Non siamo circondati dallo squallore di una solitudine che sa di folklore e che sa di un turismo nullafacente, di chi non ha né idee né proposte politiche, né morale, né principi da difendere perché — oltre che l'abbaiare e il vago latrare — ben poco di contributo questa Assemblea ha potuto ottenere dal mugugnar sommosso, petulante

e fastidioso.

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

MELIS (P.S.d'Az.). Dai nostri banchi sono venuti...

BUZZANCA (P.R.S.). Dica quello che ha fatto per la lingua sarda.

MELIS (P.S.d'Az.). Badi che se lei vuole polemizzare con me, è onore che non le concedo, lei abbia la bontà di ascoltare se ancora ne è capace.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Ma lasciali perdere.

MELIS (P.S.d'Az.). Ma io non sto parlando a loro. Ci mancherebbe altro che parlassi a loro; è un onore che andate cercando da troppo tempo ma che difficilmente vi verrà concesso. E allora le interruzioni sono soltanto un disturbo fastidioso per cui il Presidente, se non fosse così occupato e così impegnato a seguire altri problemi (dicevo, dovrebbe farsi sostituire) potrebbe anche garantire il mio diritto a parlare e debbo dire che l'indipendentista...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Un po' di silenzio per cortesia.

BUZZANCA (P.R.S.). La signora Meloni non conosce il Partito sardo d'azione.

(Interruzioni varie).

MELIS (P.S.d'Az.). Vorrei dire, Presidente, che il collega Piretta nel firmare questo ordine del giorno ha fatto onore al partito che rappresentava; ha dimostrato con quale senso di responsabilità il nostro partito vive i problemi della nostra gente e coglie i momenti di sofferenza per dare ad essa una risposta concreta; perché se risposte non si danno, si licenziano gli operai e le famiglie restano senza i mezzi per sopravvivere, si chiudono le fabbriche...

BUZZANCA (P.R.S.). Quelle che avete creato voi!

MELIS (P.S.d'Az.). E nel silenzio che si crea, attraverso la disoccupazione e attraverso l'emigrazione, avanza il deserto. Noi siamo per la vita e diciamo che sono sì aziende a partecipazione statale la Rumianca, le miniere, la Carbonifera sarda, ma non vogliamo che chiudano; sono anzi a partecipazione statale e le difendiamo come difendiamo Ottana, come difendiamo il lavoro e l'occupazione degli operai di Ottana, di Porto Torres, di Carbonia, di Iglesias, di Guspini, o dell'Arburenses, perché è l'intera struttura industriale produttiva sarda che oggi è nelle mani delle Partecipazioni statali e noi...

(Interruzioni dell'onorevole Puggioni).

MELIS (P.S.d'Az.). ...non possiamo fare i consiglieri regionali con senso dilettantesco, quasi che sia una passeggiata folkloristica. Gradirei poter parlare anziché essere disturbato ad ogni passo nel mio intervento.

Concludo nel dire che noi votiamo quest'ordine del giorno e diciamo che il nostro indipendentismo è un valore che gelosamente portiamo come una bandiera e chi ritiene di offenderlo e chi ritiene di gettare fango, getta fango sui principi stessi della libertà e della democrazia. Noi non pretendiamo di dire che la nostra sia la soluzione ideale e la soluzione ottimale perché non pretendiamo di imporre i nostri ideali agli altri, ma chiediamo il rispetto di questi valori, così come siamo rispettosi dei valori che gli altri portano nel dibattito politico. Chi non sa rispettare gli altri non ha rispetto neanche per sé stesso, e non ne merita.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, brevemente, per esprimere il parere favorevole della Giunta sull'ordine del giorno che è stato illustrato abbondantemente. Prendo

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

la parola per dire che condivido le correzioni e le integrazioni che l'ordine del giorno porta nei confronti della proposta della Giunta. Integrazioni che, sono certo, non vanno nella direzione di un assistenzialismo cieco. Io credo che le preoccupazioni dell'onorevole Soddu — che sono preoccupazioni non solo di oggi, non solo di stasera ma di sempre — possano essere fugate dalla nuova delibera, dalla nuova proposta della Giunta.

Queste integrazioni, dunque, non possono andare nella direzione di un assistenzialismo; vanno (mi chiedo) nella direzione di una managerialità, nella ricerca di una efficienza, nella ricerca di una produttività che l'azienda deve raggiungere? Io credo che dipende, questo, da noi; dipende dalla capacità manageriale della società che noi andiamo a formare; dipende anche, forse, dal governo generale che tutti insieme, che la stessa Giunta pone in essere.

La proposta della Giunta, come anche l'ordine del giorno, privilegia sostanzialmente le cooperative, questo è detto, ma questa (lo ha ribadito l'assessore) non può essere una scelta assistenzialistica in modo assoluto. Noi riteniamo che, con la nuova proposta — che è profondamente diversa, sotto questo aspetto, dalla precedente — le cooperative, sostenute dalle centrali nazionali (io insisto molto su questo perché abbiamo seri dubbi che le organizzazioni cooperativistiche sarde, senza questo collegamento nazionale, possano trovarsi o potrebbero trovarsi in difficoltà), insieme alla SFIRS, insieme a qualche azienda pubblica, siano in condizione di presentare un piano economico e un piano finanziario serio per risanare e rilanciare l'azienda. La nuova proposta non attribuisce a priori, onorevole Soddu, la proprietà; chiede (perché i tempi ci sono) che la società che si forma sia in condizione di presentare una proposta di risanamento economico e un piano di rilancio. La Giunta verificherà, aiuterà e cercherà di fare in modo che la società che si va a formare possa avere anche l'ausilio di organismi come lo SME ed altri a livello nazionale, che siano in condizione di aprire nuovi mercati e di aiutare una scelta che è in-

dubbiamente coraggiosa qual è quella oggi del movimento cooperativistico.

Concludendo — condividendo quanto ha affermato l'Assessore, condividendo le sintesi che lo stesso Assessore ha fatto del dibattito che qui vi è stato — noi pur con cautela esprimiamo una certa fiducia che sia possibile in un certo senso affrontare il problema del risanamento e delle prospettive. Ma tutto questo dipende dalla capacità manageriale, dal lavoro, dall'efficienza che la nuova società che si va a formare è in condizione di porre in essere.

Proprio con questa esperienza, la Giunta esprime un parere favorevole sull'ordine del giorno e si impegna a seguire con rigore l'evolversi e l'iter successivo per poter concludere in modo adeguato questa travagliata storia della Casar.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Presidente, io intendo rassicurare lei e i colleghi che non ho intenzione di fare una lunga dichiarazione di voto, anzi sarò brevissimo. Con questa dichiarazione di voto colgo, tutto sommato, l'opportunità regolamentare per confermare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno, così come a nome del gruppo ha detto il collega Carrus, intervenendo nella discussione generale sull'ordine del giorno.

E il mio voto favorevole si ricollega naturalmente proprio all'intervento dell'onorevole Carrus e quindi al fatto che — per questo prendo la parola — sia esplicito e formalmente chiarito il significato del punto tre dell'ordine del giorno, laddove si fa riferimento alla struttura di gestione per i due stabilimenti della Casar e della Mosan, una volta che saranno acquisiti attraverso il concordato.

Come ha detto il collega Carrus l'espressione contenuta al punto tre dell'ordine del giorno (quando si parla di struttura unitaria di natura consortile) non deve intendersi unicità di struttura per la gestione dei due stabilimenti della Casar e della Mosan, ma deve semplicemen-

te intendersi come partecipazione unitaria degli organismi cooperativi alla gestione dei due stabilimenti, attraverso i consorzi di cooperative che per ciascuno dei due stabilimenti saranno costituiti. Questo è ciò che ha sottolineato il collega Carrus e a questo si collega il mio voto favorevole, purché se ne dia formalmente atto, in quanto evidentemente inaccettabile sarebbe l'interpretazione opposta. Inaccettabile sarebbe che — attraverso l'operazione che si va a compiere — si andasse poi a creare una unicità di gestione fra due realtà non solo geograficamente lontane e quindi difficilmente gestibili attraverso un'unica struttura, ma due realtà fondamentalmente diverse anche sul piano della situazione aziendale esistente.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno testé discusso. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

OFFEDDU (M.S.I.-D.N.). Questi sono gli unici voti onesti e sinceri. Vergogna per tutti voi.

Discussione della relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali della Regione Sardegna.
(Progr. 38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione programmazione sulle "Risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali nella Regione Sardegna".

E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, anzitutto mi corre l'obbligo di precisare che il ruolo che svolgo con questo mio intervento non è semplicemente quello di un consigliere che vuole dire la sua su un argomento della massima importanza, bensì quello affidatomi, congiuntamente al collega Carrus, dalla Commissione programmazione di illustrare in Aula la relazione predi-

sposta dalla Commissione stessa in ordine al documento sulle risultanze della Conferenza delle Partecipazioni statali tenutasi a Cala Gonone lo scorso anno. Questo naturalmente dà al mio discorso una impronta particolare che spero di mantenere, perché particolare è appunto il ruolo che mi compete.

Va detto subito in premessa che il discorso che si apre questa sera è un discorso della massima importanza che richiede non solo l'impegno di tutti i colleghi, ma richiede soprattutto grande chiarezza e grande saggezza politica (o prudenza, se volete chiamarla così), richiede cioè che non si parta da posizioni preconcepite, non ci siano cioè, in questo dibattito, degli atteggiamenti che, in maniera preconstituita, vadano contro questo o quel ministro, vadano contro questo o quell'atto di governo. E indubbiamente il documento che il ministro De Michelis ha trasmesso al Consiglio regionale, in ottemperanza all'articolo 4 della legge n. 268 del '74 (atto quindi dovuto a norma di legge) non è un documento che impegna solo la persona del ministro ma coinvolge tutto il Governo anche se, sul contenuto politico di questo coinvolgimento, molti dubbi possono sorgere per come è stato redatto. In ogni modo è chiaro che nel momento in cui un ministro della Repubblica firma un documento, dovuto in base a una legge quale è la 268, non firma solo con il suo nome e cognome o per il suo dicastero ma firma anche a nome del Governo.

Questo fatto è — diciamo — la premessa dalla quale parte il dibattito sul documento delle risultanze, ma tutto quello che noi diremo durante questa discussione che è stata preceduta da un dibattito approfondito in Commissione con apporti molto importanti da parte delle forze politiche (meno devo dire della Giunta regionale), tutto quello che diremo è stato in parte posto in una condizione di aleatorietà dagli eventi degli ultimi giorni. Infatti l'annunciata divisione tra l'ENI e l'Occidental, quindi il divorzio Enoxy, getta sul sistema complessivo delle Partecipazioni statali, soprattutto in Sardegna e sul comparto chimico in particolare, luci non molto promettenti anche se per questo non dobbiamo per forza cospargerci il

capo di cenere prima del dovuto. Getta quindi luci particolari che richiedono un ulteriore approfondimento del dibattito, non solo in questa occasione ma anche nel futuro, perché è ancora prematuro dare una valutazione conclusiva e definitiva su questo accordo che si scioglie, ma che tuttavia è un elemento della massima importanza nel quadro degli interventi che sono prefigurati nel documento sulle risultanze e che la Regione richiede o dovrebbe richiedere alla fine di questo dibattito con una presa di posizione del Consiglio regionale.

Altro argomento di carattere preliminare, direi abbastanza importante, è il carattere del documento e la novità della procedura. Indubbiamente il legislatore della 268 ha prefigurato uno strumento non del tutto completo dal punto di vista dell'organizzazione giuridica degli atti e dei soggetti che intervengono nella procedura, perché, se è ben vero che nella fase attiva della conferenza sono soggetti della conferenza stessa la Giunta regionale, il Consiglio tramite le sue diramazioni, le forze sociali organizzate e i sindacati, è altrettanto vero che la formula dell'articolo 4 che conclude che le risultanze debbano essere rimesse dal ministro al Consiglio, altro non dice, lasciando aperta l'interpretazione sulle possibili procedure da seguire una volta che questo adempimento venga fatto.

Il ritardo con cui si è giunti lo scorso anno, dopo ben sette anni di attesa, all'organizzazione della conferenza, ha fatto sì che ci trovassimo quest'anno, con un ulteriore ritardo di 12 mesi nell'invio del documento al Consiglio regionale, ad affrontare questo nodo procedurale del tutto nuovo e che ha creato non poche difficoltà al Consiglio e alla Giunta, tant'è che ne è sortita una procedura che — mi si consenta di dare qui una mia valutazione personale — forse non è la migliore. E' in ogni modo quella che si è seguita e ad essa debbo rimanere ossequioso anche se personalmente non la condivido totalmente e ne spiegherò più avanti le ragioni. Quel che importa in questa sede rilevare è che, a ben vedere, non si capisce come un dettato di legge che prefigura dei soggetti in una fase iniziale, solo perché tace nella fase finale, dovrebbe essere interpretato nel senso

che alcuni di quei soggetti scompaiono e ne rimane superstita solo uno cioè il Consiglio, perché non è del tutto condivisibile che rimanga solo il Consiglio, quando gli atti di perfezionamento attivo dell'azione costante di concorso tra Regione, Ministero e Governo vengono portati avanti (ovviamente direi) dall'organo esecutivo, cioè la Giunta.

Detto questo e riservandomi di trattare più avanti il problema del ruolo che dovrebbe competere all'esecutivo regionale in tutta la vicenda, dirò comunque che il dibattito che si è svolto in Commissione è stato un dibattito proficuo per la partecipazione che hanno dato le forze politiche, ma (ripeto qui) non precipuamente la Giunta la quale ha ritenuto di essere non del tutto estranea ma comunque non completamente partecipe al dibattito stesso, fornendo solo tardivamente un documento per concorrere alla chiarificazione del lavoro della Commissione che viene individuata come principale attore della fase conclusiva del dibattito sulle risultanze. In ogni modo il dibattito ha consentito alle forze politiche di esprimersi pienamente con il dovuto approfondimento e la dovuta serietà, pur nella situazione di estrema precarietà in cui si è lavorato, perché purtroppo da molto tempo si lavora in una situazione di emergenza e quindi non sempre si è nelle condizioni di approfondire gli argomenti come si vorrebbe. Questo si può evincere anche dal testo della relazione la quale, direi giustamente, per alcuni approfondimenti su problemi specifici attinenti a questioni essenzialmente tecniche, che però hanno anche una notevole rilevanza politica, rimanda ad atti predisposti in seno al Comitato per la programmazione, fatti propri dalla Giunta regionale e allegati dalla Giunta stessa alla relazione con la quale ha voluto fornire alla Commissione alcuni elementi di giudizio. Questi approfondimenti quindi sono contenuti in questi atti, sui quali la Commissione si è ritenuta in linea di massima d'accordo, salvo per gli aspetti riguardanti Ottana per i quali nei documenti sono portate, a supporto tecnico, posizioni che risalgono a qualche tempo fa, che non sono sufficientemente chiare e non danno sufficiente affidamento per una azione

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

che sappia opporsi alla linea, che traspare dal documento, di una chiusura, per ora strisciante, ma sicuramente galoppante domani. Bisogna, alla fine di questo dibattito, aprire, anche se tardivamente, una strada nuova e mirare a conseguire ulteriori risultati rispetto a quelli che già si sono conseguiti, che non sono molti, ma che hanno una loro rilevanza e che per il momento si sostanziano nel fatto di essere riusciti a realizzare la conferenza delle Partecipazioni statali lo scorso anno e, di conseguenza, avere oggi un atto di governo in ossequio al dettato della 268.

Il documento inquadra il sistema delle Partecipazioni statali, e quindi il sistema di intervento nell'economia sarda da parte del Governo — questo è il campo sul quale ci muoviamo — in una visione complessiva di tutti gli strumenti possibili per suscitare lo sviluppo dell'Isola.

Indubbiamente il documento delle risultanze, così come è voluto dall'articolo 4 della 268, è stato ritenuto dalla Commissione un'integrazione del contenuto anche dell'articolo 2 della legge 588, il quale parlava di un programma delle Partecipazioni statali nell'Isola. Perché? Perché non deve essere ritenuto decaduto il dettato dell'articolo 2 della 588 laddove si richiede annualmente una conferenza che verifichi il sistema complessivo di intervento che, giustamente, deve essere ricondotto ad un programma.

Dunque la normativa complessiva sull'argomento è data sia dall'articolo 2 della 588, sia dall'articolo 4 della 268, riconducendo quindi ad un unico concetto la possibilità di inserimento nel processo decisionale della Regione sarda a livello di partecipazione alle scelte (questa è la linea che la Commissione ha condiviso), di partecipazione alle scelte che il ministro e il Governo fanno nel campo delle Partecipazioni statali per quanto riguarda la Sardegna. In questa ottica quindi le risultanze non sono certamente la trascrizione e la trasmissione degli atti della conferenza, bensì qualcosa di più importante e cioè un aumento formale nel quale il Governo, per mano del Ministro delle Partecipazioni statali, firma una serie di impegni o di disponibilità — ne parleremo più avanti — per

quanto riguarda il sistema delle Partecipazioni statali e il loro intervento in Sardegna ai fini dello sviluppo dell'Isola.

Dico questo perché nella procedura, che non è nata negli ultimi giorni, c'è stato anche un momento nel quale il ministero aveva inviato alla Commissione gli atti della Conferenza, e giustamente la Commissione programmazione prima e il Consiglio poi, ritennero che quegli atti non fossero le risultanze, e quindi l'adempimento formale dell'articolo 4 della 268, perché appunto detto articolo (in collegamento con l'articolo 2 della 588) prefigura qualcosa di diverso e cioè qualcosa di impegnativo per il Governo e non già la mera registrazione dei fatti accaduti. A tutto questo si aggiungono le molte incertezze che ci sono state sia nel momento iniziale della procedura, sia nella sostanza del documento il quale non esprime tutte le prese di posizione delle forze politiche, come vedremo esaminandone i contenuti.

Tutto questo pone oggi la Regione sarda di fronte ad una situazione nuova nella quale si apre una possibilità più concreta di partecipazione alle scelte del sistema delle Partecipazioni statali sempre che, naturalmente, troviamo la forza di inserirci in questo discorso ad un certo livello. Allora la conferenza delle Partecipazioni statali, in questo quadro che mi sono sforzato di delineare, deve essere intesa come un momento culminante della partecipazione della Regione alle scelte che il Governo e gli Enti di gestione, sulle direttive del Governo, operano in Sardegna e tuttavia non un momento definitivo giacché con essa e per essa viene instaurato una sorta di processo continuo di verifica che trova annualmente una sua formalizzazione, ma che continuamente appunto deve andare avanti con una serie di confronti i quali, va lamentato, dovevano essere aperti già dal giorno successivo alla conferenza delle Partecipazioni statali, sulla base delle asserzioni del ministro e che invece purtroppo non si sono aperti, se non in minima parte. La Commissione ha ritenuto punto focale del discorso, soprattutto dal punto di vista economico, l'impegno delle Partecipazioni statali e

quindi il ruolo che esse avrebbero comunque e sempre dovuto svolgere e comunque devono e dovranno svolgere in Sardegna per lo stimolo dello sviluppo dell'Isola. L'iniziativa delle aziende pubbliche in questo senso — questa è la linea che è emersa dal dibattito fatto in Commissione — deve essere un elemento decisivo per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Questo non solo per il fatto che oggi il sistema delle Partecipazioni statali ha acquistato in Sardegna un peso rilevantissimo, soprattutto per la produzione industriale di base, ma perché questo è il presupposto che nasce dal collegamento ritenuto giusto e valido delle due leggi di rinascita riguardo alle Partecipazioni statali, e quindi dalla norma statutaria che è il fondamento di quelle due leggi; cioè nell'ambito di un piano di rinascita organico dell'Isola le Partecipazioni statali debbono recitare un ruolo decisivo, non solo per il loro peso, che è forte, quindi, "a fortiori" ancora di più.

Nella Conferenza di Cala Gonone la linea portata avanti dalla Regione era stata quella di focalizzare su alcuni punti centrali il discorso, per avere su questi un confronto concreto e assicurazioni concrete e quindi degli impegni da parte del Governo. Questi punti centrali erano essenzialmente il risanamento dei punti di crisi delle industrie di base, inserito però in una prospettiva di sviluppo equilibrato e integrato, il sostegno alla crescita dell'impresa locale e l'intervento sui condizionamenti storici dello sviluppo regionale: trasporti, energia, credito, ricerca scientifica e innovazione tecnologica.

Ora, occorre subito dire con la massima chiarezza che, rispetto a questo complesso di politiche i programmi delle Partecipazioni statali, più ancora del documento del ministro, vanno in senso contrario rispetto alle richieste della Regione. Infatti detti programmi, oltre che il documento stesso che recepisce lo spirito di massima dei programmi (ma i programmi hanno punte ancora più negative) sono tutti incentrati intorno all'obiettivo essenziale del risanamento dei punti di crisi, il quale, tra l'altro, non viene neanche completamente garantito ed è visto soprattutto in un'

ottica di tipo aziendale, sfuggendo quindi alla logica alla quale invece noi dobbiamo richiamare il Governo. Per cui l'intervento delle Partecipazioni statali deve essere improntato a politiche rivolte allo sviluppo dell'Isola e non a semplici calcoli di azienda come invece sembrano improntate.

Inoltre il documento non ha una impostazione complessivamente definita per quello che riguarda l'inquadramento delle politiche settoriali che dal documento stesso vengono prefigurate nelle più complessive linee di politica economica del paese, e anche questo è un fatto che va rilevato con la massima forza in questo dibattito, giacché se una logica deve prevalere, e siamo sempre al concetto dell'intervento per lo sviluppo delle aree meno dotate, se una logica deve prevalere è quella di non fare tagli, laddove questi tagli produrrebbero guasti non solo economici, ma anche sociali, di maggiore portata, e cioè nelle aree del Meridione e in particolare nella Sardegna, la quale, sia pure per vicissitudini diverse, ha oggi un peso tale nelle Partecipazioni statali che se tagli drastici dovessero essere fatti, la sua economia ne risentirebbe in maniera determinante.

Il dibattito ha riaffermato quindi con forza il diritto della Regione di intervenire in questo processo decisionale del sistema delle Partecipazioni statali, di intervenire quindi nel momento in cui vengono effettuate le scelte politiche che stanno dietro le decisioni che gli Enti di gestione poi assumono in pratica per condurre la loro azione economica.

In questo senso ho già detto che l'essere riusciti a tenere la Conferenza e quindi conseguentemente ad avere oggi, sia pure a distanza di tempo (e purtroppo il tempo non è passato invano e le situazioni sono mutate), le risultanze della conferenza stessa, è comunque un passo in avanti, sia pure piccolo, sul quale però dobbiamo basarci per andare ulteriormente avanti e, quindi, in questo senso, va riportata con forza l'affermazione che nella relazione stessa è contenuta, che la cadenza annuale alla quale il ministro stesso con le risultanze si impegna debba essere puntualmente rispettata, anche se, ovviamente, come sempre succede quando si arriva

sotto scadenza nella fase transitoria, c'è uno scivolamento, e nessuno si nasconde che per quest'anno non si farà, in ogni modo è a tempi i più ravvicinati possibile che noi pensiamo in modo che si possa rispettare una cadenza che si avvicini il più possibile a quella annuale.

Quindi è giunto il momento di passare da una fase iniziale, giustamente incentrata sulle affermazioni di principio, a quella di un rapporto continuativo che, sui singoli settori e sui singoli problemi, dia contenuti specifici alle linee che nel documento delle risultanze sono più o meno avvertibili e alle linee che la Regione sarda, di contro, vorrà darsi per prefigurare un intervento complessivo del sistema delle Partecipazioni statali in Sardegna.

Certo non si nascondono le molte difficoltà che discendono da vari ordini di motivi, tra i quali c'è ad esempio quello che vede l'organizzazione delle Partecipazioni statali fatta secondo programmi settoriali e di azienda, che operano su tutto il territorio nazionale, e quindi difficilmente inquadrabili entro gli schemi che noi come Regione sarda abbiamo, che sono quelli del piano e dei programmi regionali, che sono quelli che discendono dalla formulazione dell'articolo 13 dello Statuto.

Ma lo sforzo in questa direzione va comunque fatto, va anzi incrementato per far sì di trovare qualche soluzione dal punto di vista organizzativo, normativo, che faccia sì che non solo le decisioni del ministro concordate a livello politico con la Regione sarda, ma anche l'azione specifica degli enti di gestione possa, in un certo senso, essere ricondotta a quelli che sono i disegni della programmazione regionale. Non è impresa da poco, è chiaramente una cosa difficile nella quale noi ci dovremo cimentare, ma proprio per questo siamo qui oggi a discutere per cercare di trovare linee e soluzioni che possano far avanzare ancora di più la nostra posizione.

Si tratta quindi, in un certo senso, di cercare di far dispiegare ulteriormente quei poteri regionali che ci sono consentiti sulla base di una lettura attenta delle norme statutarie e di recuperare il terreno perduto negli anni in cui, per inerzia e anche per non volontà dei Governi

nazionali che si sono succeduti, le conferenze che erano state sancite dall'articolo 4 della 268 non si sono tenute.

Certo è che anche questo discorso rimane monco se non si pensa seriamente ad una forma di collaborazione della Regione sarda, ad un discorso che è aperto ma che non sta procedendo, in questo periodo specialmente, e che riguarda la riforma complessiva del sistema delle Partecipazioni statali perché è impensabile che si possa riuscire ad ottenere risultati definitivi e concreti sulla base della organizzazione attuale dello stesso sistema delle Partecipazioni statali. Dicevo in apertura che l'annunciato scioglimento dell'accordo Eni-Oxy, fatto nuovo e importante, pone nuove questioni rispetto al contenuto del documento il quale ovviamente non poteva tenerne conto. E' in atto una ristrutturazione complessiva, chiamiamola così, delle situazioni di mercato, all'interno del comparto chimico, soprattutto in Italia, nella quale lo scioglimento dell'accordo Eni-Occidental è uno dei passi, così come uno dei passi è l'accordo Eni-Montedison. E' certo che con il disimpegno dell'Occidental dall'accordo Eni-Oxy e con l'accollo all'Eni chimica degli impianti ex Enoxy che consegue al patto di mercato...

PILI (P.S.I.). Se esiste ancora.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Diamolo per scontato, io sto parlando dello scioglimento annunciato, non posso ogni volta mettere il condizionale, il discorso diventa troppo lungo. I colleghi mi scuseranno se lo do per fatto, anche se fatto non è; è una ipotesi, non è un'affermazione, rassicuro che non sto portando conclusioni definitive, certamente. Tutta questa ristrutturazione complessiva comporterà alla fine (e su questo occorrerà che facciamo una riflessione, anche a caldo, perché ad essa non possiamo sfuggire), comporterà alla fine che all'Eni chimica rimarrà praticamente il grosso della produzione chimica di base e alla Montedison il grosso della produzione chimica secondaria; non è una cosa di poco momento, è una cosa sulla quale l'attenzione va richiamata perché a questo argomento anche va allargato il dibattito

odierno, se non vogliamo presentarci comunque, senza aver pensato a possibili soluzioni, quando discuteremo con il Governo le posizioni che emergono dal dibattito odierno. Dicevo anche, prima che fissiate queste linee, che spetterà poi comunque alla Giunta regionale il compito di seguirle puntualmente, di sedersi ai famosi tavoli di confronto che richiama il documento del ministro, di seguire puntualmente le diverse vicende. A questo proposito va richiamato il fatto che invece, nella parte iniziale, la Giunta ha scelto una via diversa, la Giunta cioè sostanzialmente ha dichiarato alla Commissione che il suo ruolo è quello di partecipare in un certo senso al dibattito interno della Commissione come ruolo preparatorio alla audizione complessiva dell'Aula e ha quindi deciso di abdicare in parte a quello che doveva essere il suo ruolo di soggetto attivo in questa vicenda: cioè venire in Aula (e questa era l'altra possibile interpretazione dell'articolo 4) una volta trasmesse le risultanze al Consiglio, così come l'articolo 4 della 268 vuole, venire cioè in Aula con una relazione presentata alla Commissione e sulla quale la Commissione esprimesse il proprio parere. Questo va detto perché è nella storia stessa del dibattito che abbiamo fatto, perché non è un fatto pacifico che la Giunta si estranei da un ruolo che invece le dovrebbe competere anche se ovviamente non posso da questo banco e come relatore fare attacchi alla Giunta. La Giunta comunque, di fatto, obiettivamente ha scelto una via che è quella di riconoscere nella Commissione il soggetto politico che deve curare la stesura di linee da portare in Consiglio per far sì che la Regione abbia una sua posizione. Non credo di dire cose lontane dalla verità.

E veniamo un po' ai contenuti. Uno degli aspetti più carenti del documento delle risultanze è il ruolo, come ho già accennato in altre occasioni, che le Partecipazioni statali debbono avere nella promozione dello sviluppo dell'Isola. Se stiamo bene a guardare, se facciamo una considerazione un po' più attenta di quello che è il contenuto specifico dei singoli punti del documento, dobbiamo concludere che non basta, è anzi una logica perdente quella complessiva in esso contenuta che si limita al risanamento.

Il primo obiettivo deve essere lo sviluppo. Se noi puntiamo allo sviluppo e se si hanno assicurazioni da parte del Governo che questo è l'obiettivo condiviso dal Governo, il risanamento viene da sé. Se invece si punta, come dal documento si evince, semplicemente al risanamento non si avrà né risanamento, né sviluppo. Questo dobbiamo dirlo con molto realismo perché, anche rispetto alle posizioni che il ministro a caldo aveva assunto a Cala Gonone, qualche passo indietro nel documento è contenuto, ed è contenuto proprio nella filosofia generale che mira soltanto al risanamento e che trascura lo sviluppo. Recentemente — ed è un richiamo che è stato fatto in Commissione e che condivido — il rapporto Svimez per il 1982 sulla economia del Mezzogiorno ha fatto una analisi che sostanzialmente assegna di fatto al sistema delle Partecipazioni statali questo ruolo di promozione dello sviluppo nel Meridione. Il Meridione non ha — a detta del rapporto — alternativa rispetto a questo ruolo di stimolo e di sviluppo; ad esso è affidato nel breve e medio periodo sicuramente, se non nel lungo, il destino di sviluppo del Mezzogiorno. Può anche darsi che questa affermazione sia eccessivamente drastica, può anche darsi che essa sia discutibile, ma è basata anche su una buona dose di realismo e comunque è un discorso che si attaglia bene alla situazione sarda nella quale il sistema delle Partecipazioni statali ha una importanza così notevole e così determinante. Quindi quello che qui importa rilevare è che questo obiettivo dello sviluppo che è un obiettivo non già economico-aziendalistico, e quindi non microeconomico, ma macroeconomico e anche sociale, sia contenuto non solo nel documento, ma anche nei singoli confronti nei quali si svilupperanno le trattative. Dal punto di vista della propagazione (secondo punto sul quale la Giunta aveva insistito a Cala Gonone) dal punto di vista della propagazione degli effetti non solo quindi come assicurazione e stimolo della produzione e quindi allargamento della base di produzione complessiva della Regione, ma anche stimolo alla nascita, alla crescita e all'allargamento del mercato delle imprese locali nel documento delle risultanze ci sono ben pochi appigli, e

quindi ben poche speranze si aprono da questo punto di vista e perciò su questo va riportato nella discussione un giudizio sostanzialmente negativo e bisogna aprire una trattazione specifica.

C'è nel documento una generica affermazione di trasferimento in Sardegna di attività direzionali; un maggiore stimolo che dovrebbe derivare dalla presenza anche fisica, anche in termini organizzativi, della direzione e quindi delle attività con essa connesse, ad esempio quella della ricerca. Ci sono impegni che registrano sostanzialmente un passo indietro rispetto a quelli di Cala Gonone sia perché alcune cose non sono affatto previste, non solo dal documento, ma anche da atti di settore, centri di ricerca, per esempio, della chimica e, sia pure diversamente, quello per il piombo e lo zinco; altri registrano ridimensionamenti preoccupanti, è il caso per esempio dell'attività direzionale SAMIM o del centro di ricerca per l'alluminio, il quale in pratica viene svuotato di contenuti. Un altro aspetto sul quale la Giunta aveva molto insistito era quello dei condizionamenti storici di sviluppo che ho riportato all'inizio di questo intervento e sul quale nelle risultanze gli impegni sono molto labili, se non addirittura inesistenti. Non si parla di telecomunicazioni, non si parla di credito, poche e arretrate, infine, sono anche le assicurazioni per quanto riguarda la ricerca e l'energia; ne tratteremo fra poco. L'energia segna anche dei passi indietro sostanziali e di non poco conto. Per quello che riguarda il comparto chimico che è il nodo cruciale del sistema industriale sardo, dalla lettura delle risultanze si può evincere una contraddizione grave e molto chiara: da un lato c'è l'impegno di voler riportare l'area sarda ad un livello produttivo ed occupativo compatibile con il risanamento di tipo aziendale senza ricorrere a licenziamenti e con l'impiego di 800 miliardi di finanziamenti in lire '82, senza parlare del divorzio Enoxy che in questa fase diamo per non avvenuto. Dall'altro invece non c'è nessun impegno effettivo ad uscire dalla situazione in cui è attualmente questo settore, se si esamina per esempio l'indebolimento dell'impegno dell'Eni per esempio per quello che riguarda le inizia-

tive dell'Imzar i cui risultati da tempo dovrebbero cominciare a vedersi e che invece non si vedono. Ma c'è, ancora peggio, un arretramento sostanziale che è assolutamente inaccettabile per quello che riguarda le previsioni per gli impianti di Ottana. Tutto questo però, naturalmente, va inquadrato in un discorso più ampio qual è il ruolo che l'area chimica sarda deve recitare all'interno del settore complessivo nazionale, ruolo che dalla Regione e dallo stesso ministro, sia pure in dichiarazioni come erano quelle di Cala Gonone, era ritenuto importante.

Non richiamo qui alcune considerazioni sul fatto che il settore chimico è un settore strategico dell'economia nazionale sul quale bisognerebbe insistere, bisognerebbe stare più attenti; occorre più ricerca, perché senza ricerca saremo sempre più condizionati dall'esterno e sempre più debitori di tecnologie e quindi, come tali, tenderemo a scomparire dal numero di coloro che contano nel mercato. Voglio ridurre il discorso naturalmente a quello che più ci interessa in questa sede. Anzitutto il problema del livello di produzione dell'etilene che è il nucleo centrale attorno a cui ruota tutto il sistema chimico sardo, e non solo sardo. Ora, da questo punto di vista, il documento ha una certa dose di ambiguità perché tende a condizionare la permanenza a livello di capacità produttiva — si badi non di produzione — di 400.000 tonnellate l'anno di etilene al fatto che il mercato consenta la permanenza a questo livello. E' cioè una frase non molto chiara o, se preferite, è abbastanza chiara, poiché il documento stesso dice che si sta tendendo verso il basso e quindi ci fa capire che le 400.000 tonnellate di etilene difficilmente potranno essere mantenute. Diamo per certo invece che vengano mantenute come livello di capacità produttiva, quello che manca è l'impegno ulteriore che doveva scaturire da questa affermazione di principio e cioè la individuazione dei principali impianti utilizzatori e la loro dislocazione nel territorio, perché è chiaro che se non viene prefigurato a priori l'utilizzatore del prodotto etilene, un grande utilizzatore del prodotto etilene (ne potremmo prefigurare alcuni piccoli, ma non risolveremmo la questione) non stia-

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

mo ponendo le garanzie sufficienti per la permanenza a quel livello e quindi la permanenza degli impianti di *cracking* di Porto Torres e di Cagliari.

In questo senso occorre che si vada ad un impegno preciso, che si prefiguri quindi quanto meno l'individuazione e la dislocazione dei due principali utilizzatori che sono quello del polietilene lineare a bassa densità, che mi pare di capire dovrebbe andare a Porto Torres, ma non credo che su questo si faccia una battaglia; l'importante è avere i 2 utilizzatori: quello di stirolo e quello di etil-benzolo a Cagliari, per consentire a quel livello di produzione di poter trovare delle trasformazioni sufficienti ed economicamente valide.

Su questo si innesta un problema che è stato affacciato in Commissione dai sindacati, che è di carattere squisitamente tecnico e del quale in questa sede si può parlare solo per dire che il problema esiste giacché non abbiamo cognizioni sufficienti per poter dare un giudizio definitivo, il problema cioè dell'uso di cariche diverse nel processo di *cracking*. Il processo di *cracking* può avvenire partendo dal metano o anche dal gas di fuoriuscita delle torri, dal filo del gas. E questo è il problema che è stato affacciato, che potrebbe contribuire a ridurre i costi di produzione, il quale però va riportato in sede di dibattito come annotazione tecnica di corredo, e non già come conclusione. Nulla viene detto nel documento (vado per punti e cerco di accelerare) sugli impianti ex SIR di Ottana e di Isili che pure dovrebbero trovare una collocazione produttiva, sono di importanza fondamentale nel comparto chimico le conseguenze che derivano dalla formulazione delle risultanze per quello che riguarda le fibre.

In questo campo il fatto che venga annunciata la chiusura del filo poliestere ad Ottana, non significa soltanto la chiusura di questo impianto. Chiaramente, chiudendo questo impianto, si verrebbe a gravare altri impianti di maggiori costi fissi e generali e la ricaduta su questi dei maggiori costi condurrebbe fatalmente e inevitabilmente alla chiusura dell'intero complesso. Questa è una affermazione che nel documento è messa in termini non interlocutori,

così come sembra dire la Giunta, ma direi abbastanza perentori e sui quali occorre una presa di posizione ferma e precisa delle forze politiche sarde perché dobbiamo essere consapevoli che, chiudendo il filo poliestere, andremmo in breve tempo alla chiusura complessiva di Ottana, il che, chiaramente, non è accettabile.

Non vengono presi nel documento delle risultanze impegni precisi per quanto riguarda i lavoratori in eccedenza. Non ci sono impegni, non ci sono date, non ci sono indicazioni di iniziative concrete che stiano marciando nel senso di utilizzare questi lavoratori. In questo senso il documento predisposto dalla Commissione individua una linea di tendenza nella quale dovranno collocarsi detti lavoratori in esubero, possibilmente nell'ambito stesso della chimica per utilizzare le capacità professionali acquisite nel campo dell'attività industriale. E' questo comunque un compito che compete all'Eni e alla Imsar, sul quale Eni e Imsar non dovranno e non potranno sfuggire ad una critica severa, se continueranno nell'inerzia attuale.

Ci sono anche, per quanto riguarda il comparto minerometallurgico, passi indietro rispetto ad alcune affermazioni fatte dal ministro a Cala Gonone che riguardano complessivamente la filosofia della creazione del polo di trasformazione minerometallurgica e manifatturiera e ci sono comunque segni tangibili che alcune attività di settore stanno andando oltre, o comunque in direzioni diverse da quelle segnate nel documento.

Non intendo entrare in tutte le questioni; ne voglio qui richiamare una in particolare ed è quella dell'alluminio per il quale nelle risultanze non si parla più dello sfruttamento del giacimento di bauxite della Nurra, sul quale, non solo per la conferenza di Cala Gonone, ma per altri atti compiuti nel frattempo, alcune aspettative si erano aperte.

(Interruzioni).

SODDU (D.C.). L'assessore dice che c'è la risposta.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sì, ma non

VIII LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

in termini positivi, assessore. Se a distanza di un anno non viene più detto come...

RAGGIO (P.C.I.). C'è nel piano.

PILI (P.S.I.). Sì, nel piano c'è.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è avvenuto nulla da agosto.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Io ho parlato di discordanze tra le risultanze e il documento, se...

(Interruzioni varie).

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria*. E' stato ritirato, non è stato modificato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Se il ritiro del piano e le affermazioni generiche che sono contenute nelle risultanze significano che domani si apre l'estrazione e la coltivazione della bauxite a Olmedo... ma non credo che la questione sia in questi termini: l'apertura non ci sarà né domani, né dopodomani, né fra un anno, a stare a questo documento e al non documento del Governo. Io devo intenderla così. Sulla bauxite di Olmedo si stava conducendo un discorso serio e approfondito: è una risorsa della Sardegna che va sfruttata e che può consentire, se riusciamo a condurre l'operazione in porto, può consentire di abbassare notevolmente i costi di produzione dell'alluminio e rendere quindi economico l'impianto che attualmente economico non è, anche per altri motivi, non dico che l'unico sia questo dell'approvvigionamento della materia prima a costi superiori a quelli che si avrebbero utilizzando materia prima sarda.

Per quanto riguarda il carbone viene proposta nel documento una alternativa inaccettabile, con la proposta, che viene fatta esplicitamente, della installazione in Sardegna di una centrale nucleare di media potenza, proprio in alternativa (mi pare che i colleghi della Commissione abbiano convenuto che di alternativa si trattasse) al carbone. E' inaccettabile questa

proposta per due ordini di fattori: in primo luogo non è proponibile proprio perché non possiamo rinunciare al carbone per il quale una battaglia storica è stata condotta, non solo in questi anni, ma nel passato, ripresa in questi anni per la estrazione e la sua trasformazione. In secondo luogo perché è un fatto, mi pare, chiaramente strumentale il voler alleviare i costi di produzione dell'alluminio con una centrale nucleare, costi dell'alluminio che vanno seguiti in termini di brevissimo periodo; sappiamo tutti che la situazione va seguita ora per ora. Con la costruzione di una centrale nucleare la quale — a ben sperare — potrebbe essere messa in funzione fra otto, nove anni, ci si propone una alternativa non condivisibile e comunque posta in maniera non corretta.

Per quel che riguarda ancora il carbone scompare nel documento l'impegno alla gasificazione del carbone stesso che era una delle cose sulle quali il ministro aveva dato assicurazione anche in termini quantitativi (impianti pilota: mille tonnellate al giorno di produzione), una delle cose che avevano acceso alcune speranze per il riavvio del comparto nel suo complesso.

Pochi e frammentari sono inoltre i richiami contenuti nel documento (sono costretto ad accelerare per non tediare ulteriormente) relativi alla carta, all'agricoltura e ai trasporti per i quali il ministro prefigura una fuoriuscita della società di navigazione Tirrenia dal sistema delle Partecipazioni statali, senza chiarire i criteri di questa operazione sulla quale, se si tratta del servizio che viene reso alla collettività sarda, si può anche discutere di una fuoriuscita dal sistema delle Partecipazioni statali, ma se si tratta solo di un fatto di ingegneria istituzionale e amministrativa la cosa è di ben poco conto.

Riassumendo, per concludere, il documento delle risultanze si presenta con notevoli incertezze, con notevoli aspetti negativi ed ambiguità.

In primo luogo le risultanze, come ho detto, sono improntate essenzialmente ad una logica di mero risanamento dell'esistente senza che peraltro neanche questo sia garantito e quindi con una trascuranza complessiva nel problema dell'inquadramento nelle linee di sviluppo

dell'intervento delle Partecipazioni statali in Sardegna. Mancano in secondo luogo impegni governativi di politica economica e finanziaria, cioè manca quell'inquadramento nelle linee di politica economica e finanziaria del Governo che sarebbero premessa per una percorribilità delle vie specifiche che vengono individuate settore per settore. In questo senso e in questo quadro si avverte complessivamente nel documento il prevalere di uno spostamento della logica di fondo da un complesso di impegni quale era quello assunto verbalmente a conclusione della conferenza di Cala Gonone dal ministro ad un complesso di disponibilità, più che di impegni, contenuto nel documento, stante il fatto che il documento stesso quasi puntualmente ad ogni argomento rinvia la possibilità di intervento effettivo alla esistenza della copertura finanziaria per poterlo fare quasi che i due aspetti fossero scindibili.

Terzo, come si vede dal confronto tra le risultanze e alcuni atti degli Enti di gestione, sono avvertibili delle contraddizioni che non fanno ben sperare sulle possibilità di intervento politico sulla gestione effettiva degli Enti che pertanto sono uno dei punti focali sul quale dovremo insistere.

Quarto punto: non vengono affrontati con lo stesso atteggiamento di disponibilità e di comprensione, che il ministro aveva dimostrato in occasione della conferenza di Cala Gonone, i nodi storici della economia sarda

che non vale qui la pena di ricatalogare, come sempre si fa.

Quinto: le risultanze non contengono sufficienti impegni per la soluzione dei problemi delle iniziative sostitutive per la manodopera in eccedenza.

Sesto, ma non ultimo, anzi forse primo, data l'urgenza e l'importanza dei problemi: c'è nelle risultanze un'impostazione liquidatoria della produzione del filo poliestere di Ottana che porterebbe e porterà, se si seguirà questa via, alla chiusura completa e definitiva dello stabilimento di Ottana. Con questo bagaglio di incertezze e di ambiguità e anche di fattori negativi, tuttavia il documento è sempre un primo passo in avanti che è stato compiuto. Esso va pertanto valutato attentamente e su esso vanno costruite quelle linee di confronto continuativo, serio, efficace, rigoroso che la Regione dovrà portare avanti per far sì che dalle disponibilità si torni agli impegni e che gli impegni siano nella direzione di risolvere gli annosi problemi della economia e della società sarda.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle